

Posta Italiana S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - CNS/IC - ROMA TASSA PAGATA - TAXE PERÇUE



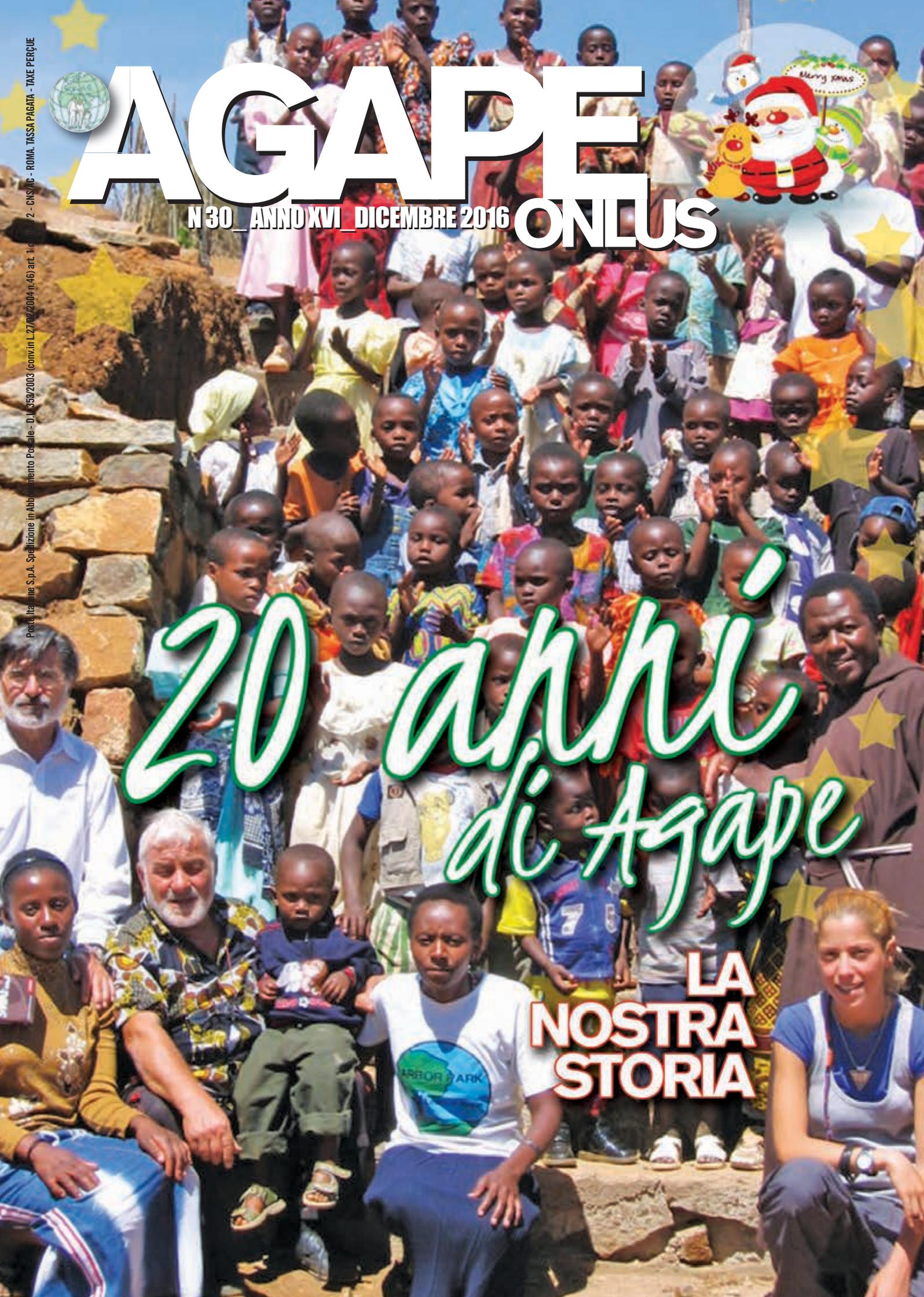
# AGAPE

N 30 ANNO XVI DICEMBRE 2016 ONLUS



# 20 anni di Agape

LA  
NOSTRA  
STORIA



## { sommario }

**AGAPE** *il giornale*  
**ONLUS**  
N30 ANNO XVI  
DICEMBRE 2016

**A.G.A.P.E. Onlus**  
**Associazione Genitori**  
**Adottivi Per l'Estero**



Socio aderente dell'Istituto Italiano della Donazione (IID)

Associazione di volontariato laica nata nel 1994, costituita il 30/10/1996, legalizzata il 19/06/1998 con DL n° 460/97 come ONLUS.

Riconosciuta il 16/07/2009 ai sensi del DPR 361/2000 con prot. N°34106/2092/2009 e iscritta dal 2016 all'elenco AICS (ex ONG)

### Sede Legale

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma - Italia

### Sede Operativa

Via I. della Giovanna 63a  
00166 Roma Tel./fax 06 66.180.276

**Presidente:** Paolo Vanini

**Amministratore:** Paolo Vanini

**Consiglieri:** Paola Ceccarelli, Alberto Chitti, Valentina Gianni, Daniele Ortolani, Stefania Palumbo, Ivano Snidero, Martina Vanini, Mario Verardi, Emanuela Placidi

**Consulta il nostro sito**

[www.agapeonlus.it](http://www.agapeonlus.it)

**Contattaci** [info@agapeonlus.it](mailto:info@agapeonlus.it)



### { la nascita }

**4** Insieme per i bambini del mondo

### { camerun }

**6** Grazie di tutto

### { brasilie }

**10** I tanti volti di un paese

**12** Foz do Iguaçu: il cuore oltre le cascate

### { mozambico }

**15** Cresciamo insieme

### { india }

**21** Imparare in India

### { r.d. congo }

**23** Una trasfusione d'amore

**27** Ancora in missione in Congo

### { tanzania }

**30** Fratelli nella vita



## SOSTIENICI

c/c Postale 92603000 intestato

ad A.G.A.P.E. ONLUS

IBAN IT88 D 07601 03200 000092603000

c/c Bancario n° 10351

IBAN IT22 F 03083 03204 000000010351

IW Bank Private Investment S.p.A. Filiale 418

Via V. Bellini, 27 00198 RM

**DONACI IL TUO 5X1000**

C.F. 96329390585 - P.I. 09173431009

### Agape aderisce

- Coordinamento La Gabbianella
- Carta dei Principi e dei Criteri di Qualità del SAD
- Associazione Roma XVI con l'Africa
- Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Ex Agenzia per le Onlus
- Hub for Kimbondo

### Giornale A.G.A.P.E.

#### Semestrale di informazione

Direttore Responsabile: Piergiorgio Bruni

Editore: Associazione AGAPE

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 30/2006 del 25/01/06

Direzione e Amministrazione:

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma  
Tel.06/66180276

Redazione: Susanna Buttinelli,  
Cristiana Consalvi, Stefania Palumbo,  
Eleonora Rovatti, Martina Vanini

Grafica e impaginazione: Serena Verni

Stampa: Grafiche Delfi Italia



## Regali solidali

Fai un regalo col cuore  
e con la testa





## perchè festa Agape?

**Perché abbiamo raggiunto un traguardo? No. In questo cammino di solidarietà non esiste un punto di arrivo ma solo una tappa.**

Il Signore ci ha assegnato un compito che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni: amare e aiutare il prossimo, soprattutto i bambini. Questo ci permette di sollecitare il cuore, farlo battere più forte, sottoponendolo a varie emozioni, superare tante paure e limiti come quella di prendere un aereo, venire a contatto con altre culture, sopportare il troppo caldo e il troppo

freddo, rischiare di contrarre malattie per noi sconosciute e veder soffrire e morire dei bambini.

***La speranza di Agape è che ognuno porti nel cuore ciò che ha vissuto e che questo sia di aiuto a vivere meglio nella società coinvolgendo gli altri, soprattutto i giovani***

Venti anni fa eravamo in tre, ora possiamo contare su più di tremila sostenitori, che anche grazie alla coerenza, alla trasparenza e al modo di operare hanno continuato a dare fiducia ad AGAPE e hanno permesso a tanti bambini di crescere e studiare con profitto.

Tanti sono stati i volontari che, sostenendo anche tutte le spese di missione, hanno fatto le più svariate esperienze in diverse parti del mondo; la speranza di AGAPE è che ognuno porti nel cuore ciò che ha vissuto e che questo sia di aiuto a vivere meglio nella società coinvolgendo gli altri, soprattutto i giovani.

La festa dell'AGAPE è soprattutto la festa di tanti bambini che ce l'hanno fatta, arrivati in fin di vita, senza speranza hanno trovato cure, affetto, cibo e un aiuto diventando indipendenti e autonomi nel loro paese.

Lo scorso 29 maggio abbiamo fatto una bella festa estiva nella pineta di Castel Fusano ad Ostia Antica con pranzo, musica e balli.

Durante la S. Messa celebrata da padre Sergio, il Signore ci ha benedetto mandando giù alcune gocce di pioggia; ho gioito molto nel vedervi e abbracciarvi tutti, i tanti sostenitori e amici tra i quali Antonio e Reginetta Saccon venuti addirittura da Treviso per festeggiare con noi. Molto emozionante è stata la consegna degli attestati di solidarietà a tutti i sostenitori "storici" che sono stati con noi all'inizio di questa avventura e che dopo 20 anni sono ancora al nostro fianco con lo stesso entusiasmo.

È stato molto bello vedere giocare i molti bambini presenti; penso che tra un po' di anni, quando ripenseranno a questo avvenimento, ripenseranno all'AGAPE ed al suo messaggio.

Carissimi volontari, sostenitori, benefattori, amici, parenti con grande riconoscenza ringrazio voi tutti che vi siete adoperati per altri che neanche conoscete.

Un abbraccio personale a tutti

Mario Verardi



Per festeggiare i primi 20 anni di AGAPE abbiamo chiesto a volontari, sostenitori e amici di sfogliare il loro “album dei ricordi” e condividere con tutti noi storie, avventure, emozioni, incontri, successi e sconfitte, abbiamo preso i loro racconti ed abbiamo cercato di ricostruire, più o meno cronologicamente, tutto ciò che è stato fatto in questi anni in oltre 20 Paesi nel mondo grazie all’impegno ed all’aiuto di tantissime persone:

- **21** case/orfanotrofi e centri polifunzionali costruiti, ristrutturati o ampliati;
- **17** asili/scuole e istituti professionali costruiti, ristrutturati o ampliati;
- **31** impianti di approvvigionamento dell’acqua: 23 pozzi (con pompa manuale, sistema eolico o con pannelli fotovoltaici), 3 cisterne/serbatoi ed altri impianti di pompaggio dell’acqua (attraverso la fornitura delle pompe) bonifica di 3 sorgenti, canale per convogliare l’acqua piovana;
- **3** mense realizzate/ristrutturate di cui 1 attraverso il solo contributo economico;
- **9** edifici di supporto realizzati (magazzini, case per alloggio collaboratori, parchi-gioco e vari allevamenti costruiti);
- **11** interventi di ristrutturazione, ampliamento o completamento di padiglioni ospedalieri ed acquisto di materiale per la diagnostica, ambulatori, centro trasfusionale, locale produzione ossigeno
- **5** interventi di finanziamento di autoveicoli di trasporto;
- **migliaia** di bambini sono cresciuti ed hanno potuto studiare grazie al sostegno a distanza (SAD)
- **decine di progetti** opportunità e microcredito finanziati

Iniziamo il nostro viaggio nei 20 anni di AGAPE con l'emozionante racconto di **Mario Verardi**, fondatore e Presidente dell'associazione per moltissimi anni

# INSIEME PER I BAMBINI DEL MONDO

Il mio primo viaggio in Guinea Equatoriale nel 1990 ha cambiato tutta la mia vita: ho partecipato attivamente alla realizzazione di case d'accoglienza, scuole e dispensari. Sono arrivato dopo viaggi in Camerun, Brasile e Colombia. Ogni luogo che visitavo mi arricchiva, mi rendeva diverso. Tornavo a casa dopo mesi all'estero e già pensavo a come realizzare il prossimo progetto. Avevo collaborato con tre diverse associazioni: Dokita, Maria Porta del Cielo e Arco Iris. Nel 1991-1992 avevo costruito a Sangmelima (Camerun) una casa di accoglienza per 7 bambini accuditi da suor Christine Messomo. Conoscevo Paolo Vanini che era già da un anno un sostenitore a distanza di un bambino del Camerun e chiesi a lui di aiutarmi perché la mia vita era in continuo rischio e volevo assicurare continuità al sostentamento dei bambini di Suor Christine.

Nel 1993 con l'associazione Maria Porta del Cielo decidemmo di costruire in Bosnia una scuola per i bambini profughi di guerra. In quegli anni conobbi Annamaria e iniziammo a collaborare sia per realizzare la scuola sia con viaggi (circa 15 viaggi) di camion e furgoni per portare aiuti e materiale edile.

**Sentivo che questo capitolo della mia vita era finito, ma ne stavo per iniziare un altro da protagonista molto più impegnativo, non sapevo dove mi avrebbe portato, ma ero pronto ad affrontare qualunque rischio, purché potesse diminuire le sofferenze degli innocenti, volevo aiutare nel mio piccolo e offrire una possibilità di vita e di futuro a chi il futuro proprio non ce l'aveva.** Avevo visto bambini che morivano di fame, altri ammalati gravemente a cui i genitori non potevano garantire cure mediche, bambini mutilati, bruciati, abbandonati perché chiamati stregoni, bimbi soldato, tossicodipendenti per non morire di fame e tanti altri...

**Tutto in me si ribellava**, da solo non ce l'avrei mai fatta, ma avevo una compagna che soffriva con me per quello che vedeva e **prendemmo la decisione di fondare una**

**nuova associazione** e il nome venne fuori mentre cenavamo con gli amici:

**A come associazione, G come genitori, A per adottivi P per l'Estero. Ecco A.G.A.P.E.**, ci piacque immediatamente; era quello che sentivamo! Volevamo amore da condividere e fu AGAPE nel più profondo significato della parola.

All'inizio fummo solo in tre: io, Paolo e Annamaria.

Nel frattempo Suor Christine dal Camerun scriveva: "Papà Mario non ci abbandonare! Muoiono tanti bambini per il tifo".

Così decidemmo di fare un pozzo affinché i bambini avessero acqua pulita perché l'acqua è la prima causa del tifo. Organizzammo una lotteria che fruttò ben 5.000.000 di lire. Ci fu un coinvolgimento generale, tutti si impegnarono. Partimmo per il Camerun il 3 gennaio 1995, restammo due mesi e io non mi limitai a fare il pozzo, feci un restauro generale della casa che ospitava i bambini che nel frattempo erano diventati 25 da 0 a 5-6 anni.

**Al nostro arrivo fummo accolti da tutti i bambini con palme festose, come sempre un'emozione indescrivibile.**

Nel cortile c'era un cassone per la raccolta di acqua piovana aperto, c'era un rubinetto nel fondo e vidi che i bambini bevevano da lì. Il cassone era pieno di vermi: ecco l'origine del tifo. Feci subito togliere la cisterna e cominciammo le opere di bonifica e restauro. Venne un raddomante a cercare l'acqua con la sua forcella di ibisco e la trovò vicino la chiesa; iniziammo a scavare e a 12 metri trovammo la prima falda ma l'acqua non bastava per tutti. Continuammo a scavare ma trovammo una roccia. Purtroppo dovvemmo partire e non vedemmo il completamento del pozzo. Ci vollero mesi per completarlo e **finalmente acqua fu! Bella, fresca, pura a 18 metri!**

In Italia continuavamo a organizzare eventi, a fare testimonianze, a raccogliere sostenitori e nel 1996 l'A.G.A.P.E. fu fondata ufficialmente davanti ad un notaio da me, Annamaria, Paolo, Massimo Ruggieri e Antonio Saccon. Il dopo è un'altra storia.

Mario Verardi



# Grazie di tutto!

**Abbiamo pensato di farci raccontare la storia dell'Orphelinat Notre Dame de la Saint Croix in Camerun da Louis**

Ciao, mi chiamo Louis, mi è stato chiesto di raccontare la storia dell'Orphelinat di Sangmelima, fondato da suor Cristina più di 20 anni fa, giusto la mia età, ma gli inizi non posso ricordarli, visto che sono arrivato solo nel 1999, un po' malridotto, affidato da una donna del villaggio alle cure di suor Cristina, che mi ha accolto e mi ha voluto bene. Qui ho trovato tanti fratellini della mia età o poco più grandi e mi sono subito trovato bene. Mi raccontano che **quando mi portavano in macchina per qualche gita e passavamo davanti al mio villaggio mi rannicchiavo per la paura; non ricordo cosa mi avevano fatto, ma di sicuro non era stato bello**, e la sensazione di pericolo che provavo mi ha fatto bagnare il letto per molti anni.

Posso però raccontare un po' dei miei ricordi: da piccolo, avrò avuto 4 o 5 anni, mi ricordo di Mario e Annamaria e di tutti quegli italiani che venivano a casa, ci facevano giocare, portavano una grande allegria e si davano un gran da fare. Qualche volta ci portavano al cantiere con loro, lavoravano insieme ad altri amici boulou e ci lasciavano giocare tra le

palme che Mario aveva piantato qualche anno prima e che già ci davano abbastanza olio per le nostre necessità. Quando arrivava qualche camion con dei mattoni o della legna ci mettevamo anche noi a scaricare, e i grandi all'inizio ci lasciavano fare, poi, quando il lavoro si faceva pesante, ci pensavano loro. "Stiamo costruendo una fattoria per quando sarai grande" dicevano e io non capivo proprio che volessero dire, visto che io all'Orphelinat ci stavo bene e non ci pensavo proprio ad andarmene, però quel posto mi piaceva, con il fiume che scorreva vicino e la strada in cui si poteva giocare, tanto non passavano quasi mai delle macchine. Se poi era la stagione delle piogge la strada la chiudevano proprio perché in fondo alla discesa il fiume straripava e non si poteva passare che a piedi.

Poi le vacanze finirono, gli italiani ripartirono e io cominciai le elementari, alla scuola di Sangmelima. In classe eravamo più di 80 e dell'Orphelinat eravamo in 4, la maestra per farci fare silenzio metteva in punizione i più agitati, però in fondo era buona e ci insegnava un sacco di canzoncine in francese, che ha un suono così diverso dal boulou che parliamo tra di noi. **A scuola ho imparato a leggere e scrivere, solo che certi giorni di libri in classe c'erano solo i nostri** (suor Cristina ce li dava sempre



all'inizio dell'anno insieme alla divisa e ai quaderni) e allora ci mettevamo tutti davanti alla maestra, che ci segnava col dito le figure e le parole che ci voleva insegnare, poi le copiava alla lavagna e noi sui quaderni, però era un po' difficile seguire. **Per fortuna a casa c'era sempre qualcuno più grande che mi aiutava a leggere, però i libri non mi duravano mai molto tempo, che prima o poi i più piccoli ci arrivavano e un po' la curiosità di vederli, un po' la voglia di giocare, me li rovinavano tutti** (e giù rimproveri e scaffali sempre più alti, ma quando si vive in 40 dentro una casa non c'è ostacolo che tenga). I primi due anni delle elementari passarono abbastanza in fretta, poi mi ricordo che un'estate suor Cristina partì per l'Italia, per un mese, dicevano le mamàn che ci accudivano in sua assenza, ma a me è sembrata un'eternità, e ai più piccoli mancava ancora di più. Al suo ritorno la gioia fu tale che facemmo una gran festa e ci distribuì tanti regali che diceva essergli stati dati dai nostri amici in Italia.

Di anno in anno qualcuno di questi amici tornava a trovarci, sempre con molti regali e, ora che sapevo leggere, anche con delle letterine scritte da altri italiani che però io non avevo mai visto qui. **Una volta nella lettera c'era anche una foto con una famiglia con due bambini forse un po' più gran-**

**di di me, c'era scritto che pensavano sempre a me e che speravano che io crescessi bene;** per un po' ho pensato che sarebbe stato bello vivere con loro, magari in una casa come quelle che si vedono nei film, con una stanza tutta mia, però poi pensavo a tutti i miei fratelli da cui sono inseparabile e non avrei mai voluto lasciarli.

Un giorno una nostra piccola sorellina, che era arrivata da poco malata e denutrita e non si era mai ristabilita del tutto, morì e tutti piangemmo per tre giorni. È la prima che ricordo e nonostante negli anni successivi la cosa si sia ripetuta (spesso i bambini che vengono lasciati a suor Cristina sono pelle e ossa e quando arrivano qui sono in condizioni disperate), è quella che mi ha lasciato il ricordo più doloroso. Invece di tanti con cui gioco ancora oggi mi ricordo le condizioni gravissime in cui erano quando sono arrivati, le corse in ospedale e le notti passate a vegliarli, e ancora oggi di alcuni di loro non so spiegarmi come siano sopravvissuti. **I grandi dicono che sono miracoli di suor Cristina, io so solo che nessun bambino dovrebbe essere ridotto in quelle condizioni e non capisco perché succeda.**

Quando sono diventato più grande è toccato a me dare una mano ai più piccoli a lavarsi, ordinare le proprie cose, fare i primi compiti, poi sono andato alle medie e l'incarico è passato a quelli un po' più piccoli di me. **Tutti però abbiamo i nostri compiti per fare andare bene la casa, c'è chi aiuta le mamàn nelle pulizie, chi deve preparare la cena per tutti (il pranzo lo troviamo pronto al ritorno da scuola), chi prova i canti per la preghiera serale. In ogni caso c'è sempre qualcuno che canta in casa, anche quando c'è il maestro per le ripetizioni (che infatti certe volte si arrabbia) e l'allegria non manca mai.** Se poi qualcuno si mette a picchiare sul tamburo è già una festa. Nel cortile



della casa c'è spazio per ballare, fare girotondi e interminabili partite di pallone, giocano tutti, maschi e femmine, fino a consumare le nostre ciabatte e oltre. Un anno il cortile è stato risistemato con dei nuovi giochi, scivoli, girelli e un'altalena e ora è il più bello di tutta Sangmenlima.

Così ho finito anche la scuola media e suor Cristina mi ha detto che sarei andato a vivere a Monavebe, cioè nella fattoria costruita anni prima e che era già abitata dai ragazzi più grandi, quelli che andavano alle superiori. **All'inizio mi dispiaceva un po', però il fatto di non stare più con bambini piccoli era allettante.** Lì viviamo con un maestro di scuola che ci organizza un po' la giornata e sua moglie, che ci prepara i pasti. Mi sono iscritto al liceo dei padri concezionisti, che per fortuna non è molto lontano (un quarto d'ora a piedi) e la situazione è del tutto migliorata: in classe eravamo solo 30 o 40, i libri non subivano più le torture dei più piccoli e c'era una stanza solo per studiare. Il sabato lavoravamo nell'orto che c'era sotto casa e abbiamo piantato anche delle piante di cacao. La domenica in genere riposavamo un po', andavamo al campo a giocare a pallone, all'Orphelinat a trovare i più piccoli e a giocare con loro. Due di noi che non volevano andare a scuola si occupavano dei maiali dell'allevamento e dell'orto negli altri giorni della settimana, ma ora uno di questi ha trovato lavoro in una piantagione e non vive più alla fattoria. Certo è contento di guadagnare i suoi primi soldini, però mi preoccupa un po' pensare che non avendo voluto studiare potrà fare solo quel tipo di lavoro, che è molto duro e faticoso.

Qualche anno fa è tornato Mario, con alcuni amici, e hanno costruito una nuova casa, nella zona di Etunelinga, questa volta per le ragazze grandi, così an-

che loro hanno potuto lasciare l'Orphelinat, avere un posto adatto a studiare e ad imparare il cucito ed altri piccoli lavori. Con loro c'è sempre una mamàn, che le organizza e le aiuta, però a scuola sono un po' meno brave di noi, speriamo che migliorino. **Di giorno il cortile della loro casa è un continuo via vai, perché il nostro pozzo ha l'acqua buona e quindi i vicini (e anche i meno vicini) ci chiedono sempre di prenderne un po' e con secchi e taniche anche i bambini più piccoli fanno la loro parte. Penso a come sarebbero le cose se tutti avessero in casa acqua buona e magari il bagno, certo i bambini sarebbero più liberi nella loro giornata e le case più pulite.**

Io ce l'ho messa tutta negli studi, però un anno (il quarto, quando bisogna superare il primo esame di stato) non ce l'ho fatta e sono stato bocciato, non è che sia proprio l'eccezione qui da noi, in classe a volte abbiamo ragazzi che hanno ripetuto anche 3 o 4 volte, però mi è dispiaciuto molto. Mi sono rifatto all'esame di maturità, che è fatto alla pari con le scuole francesi (infatti il diploma è riconosciuto anche in Europa) e ce l'ho fatta al primo tentativo! **Inutile dire che è stata una gran festa e ora mi è stato promesso un aiuto anche per frequentare l'università,** vorrei fare almeno un anno, perché poi avrei accesso a molti più concorsi ai quali con il solo diploma non posso accedere. Io ce la metterò tutta, ma senza l'aiuto dei benefattori italiani non avrei i mezzi per poter continuare gli studi e non sarei neanche arrivato a questo punto, quindi quello che mi resta da dire è solo... **GRAZIE DI TUTTO!**

Ndr: Louis è un nome di fantasia, ma tutti gli episodi raccontati sono veri (equipe Camerun)

## 24 ANNI DI NOSTALGIA

**Adriana Manciatì, una dei primissimi sostenitori AGAPE, ci racconta il suo inizio**

Nel 1992 Mario Verardi, tornato dal Camerun, dove aveva costruito un orfanotrofio, mi raccontò la storia di Suor Christine e i suoi bambini orfani e abbandonati.

Subito mi commosse la storia di Patience, la prima bambina che la suora aveva raccolto, abbandonata sulla strada dalla madre che era impazzita. **Decisi di fare l'adozione a distanza che ormai dura da 24 anni.**

Ho sempre desiderato andarla a trovare per stringerla al petto e farle sentire che le volevo bene, ma la vita non me l'ha permesso. Sono passati gli anni: Patience è cresciuta, poi è arrivata la sua bambina a cui ha dato il mio nome: Adriana.

Ho continuato a sostenere anche lei e la mia speranza è di farle sentire che non c'era solo una mamma, ma anche una nonna che le amava e cresceva con loro.

Ormai sono anziana ma la mia consolazione è che **con il mio piccolo aiuto non si sono sentite sole e hanno potuto crescere, studiare e inserirsi nella società con serenità.**

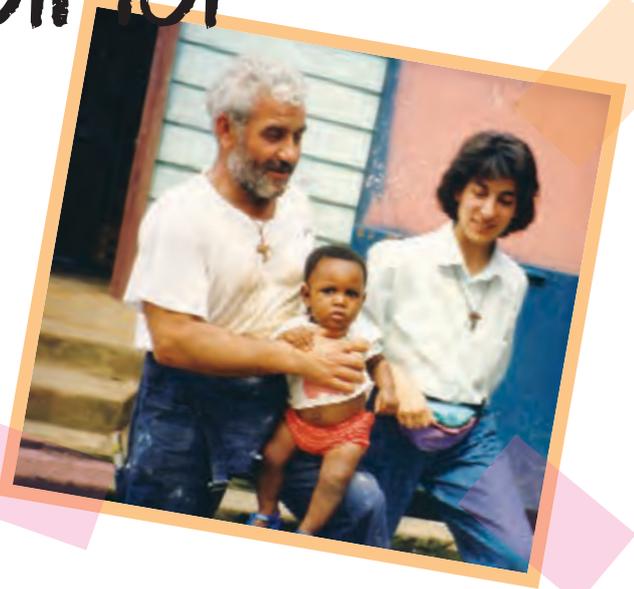
Consiglio a tutti di farlo: per noi non è un grande sacrificio ma per loro avere qualcuno che si preoccupa del loro futuro anche se non li conosce, è moltissimo. È un punto fermo, una luce che brilla e non spegne la speranza di una vita migliore. Grazie all'associazione Agape che mi ha permesso di fare questo.



Adriana Manciatì.

# UN'ESPERIENZA vicina e lontana

Nel lontano 1992 partii per un mese in missione per Sangmelima (Camerun) con un gruppo di Pomezia e Mario Verardi di Roma. **L'obiettivo della Missione, per una parte del gruppo, era la ristrutturazione di un Lebbrosario riconvertendolo in un Ambulatorio medico locale. Io avevo il compito di risistemare tutti i computer della scuola di informatica: una bella impresa avendo come ospiti all'interno dei PC piccole uova di serpente e sacchetti (da un chilo l'uno) di silicio imbevuti di umidità al 90%!!!**



**C**on Mario, nel pomeriggio dopo il lavoro, andavamo all'Orphelinat Notre Dame de la Sainte Croix di Suor Christine dove c'era tanto da fare... A quel tempo l'Orphelinat aveva 13 bambini in gran parte piccoli e la struttura verteva in uno stato di degrado: i bambini bevevano l'acqua piovana che veniva raccolta dentro un cassone in cui nuotavano le sanguisughe, sullo scaffale dei farmaci c'erano escrementi di topo in bella vista. Rimasi scioccata. Io e Mario ci siamo rimboccati le maniche e mentre io sistemavo l'interno istruendo Suor Christine, Mario si occupava della manutenzione esterna fino a notte fonda! Ma avevamo sempre poco tempo e ci volevano molti soldi!

Così abbiamo pensato di iniziare il Sostegno a Distanza dei bambini di Suor Christine per sostenere economicamente l'Orphelinat. **Cominciai a raccogliere i dati dei piccoli ospiti e le loro foto, e nel 1993 arrivammo ad avere il sostegno a distanza per tutti i bambini.** Tanto mi ero affezionata a quelle creature che decisi anch'io di sostenere a distanza il piccolo Mario Messomo. A quel tempo aveva solo 9 mesi e vederlo crescere negli anni mi dava l'idea che io e Mario eravamo tanto vicini, come legati per la vita con un filo, anche se dall'altro capo del mondo.

Lungo tutti questi anni, a seguito di matrimonio e figli, non sono più andata in missione e ho scelto di lavorare ai margini con Mario Verardi e l'Agape fino al 2011, occupandomi del Giornale Agape. Avevo sempre come obiettivo quello di informare e sensibilizzare il mondo sull'importanza del sostegno a distanza, su quanto bene può fare al cuore un simile gesto. Ora svolgo un volontariato a stretto contatto con i bisognosi (ma più "a portata di mano"), al capezzale dei malati.

Durante questi anni ho reso partecipe e sensibilizzato anche le mie figlie sul Sostegno a Distanza e nel 2008,

quando sono state pronte, ho proposto a Giulia e Chiara, rispettivamente di 9 e 4 anni, di rinunciare ad un regalo di Natale per sostenere a distanza un bambino. Hanno subito accettato!

Dapprima avevamo avuto in adozione il piccolo Marc di pochi mesi: le ragazze erano entusiaste di avere un piccolo fratellino dall'altro capo del mondo! Purtroppo per diversi problemi il piccolo Marc è venuto a mancare. Le ragazze sono rimaste molto dispiaciute. **Provare la sofferenza di perdere una persona cara e così piccola, nel momento in cui te ne stai occupando, è molto doloroso, anche se ci sono tanti chilometri che ci dividono.** Purtroppo anche questa è una realtà dell'Africa.

Il caso ha voluto che ci potessimo occupare di Michel Dolor, un ragazzo dell'età di Giulia, mia figlia più grande, Giulia studiava a scuola anche il francese, così cominciarono pian piano a dimenticare Marc e ad affezionarsi al loro "amico" Michel, "fratello di penna" come lo definiscono loro. Quando le mie ragazze ricevono posta dal Camerun sono così euforiche che non vedono l'ora di leggere la lettera che Michel ha scritto loro, per non parlare dei bei disegni che si scambiano a vicenda. Giulia e Chiara come Michel amano molto disegnare. Quando poi ogni anno c'è la possibilità di inviare un piccolo pensiero, non vedono l'ora di andare in giro per tutta Pomezia a scegliere qualcosa che a Michel possa piacere. Ora Michel ha 17 anni e per Giulia, Chiara, me e Francesco, (il mio consorte e compagno d'avventura in Africa) è parte della nostra famiglia.

**Io credo che avvicinare i giovani al tema del sostegno a distanza, soprattutto nei confronti di un proprio coetaneo, sia la più alta e nobile forma di amore e responsabilità che i nostri ragazzi possano vivere.** Avremo sicuramente in futuro uomini migliori!

Marisa Bombardieri

# I TANTIVOLTI



**Annamaria Mortara oltre ad essere una delle fondatrici dell'AGAPE è anche la memoria storica di tante missioni, sia di quelle a cui ha partecipato in prima persona che di quelle che ha vissuto attraverso i racconti di suo marito Mario Verardi. Ci ha raccontato alcuni dei bellissimoi progetti realizzati in Brasile.**

Negli ultimi anni l'AGAPE ha deciso di focalizzare la sua attenzione su pochi importanti progetti in modo da poter seguire costantemente il loro andamento e riuscire ad ottenere il massimo dei risultati. Alcuni progetti iniziati parecchi anni fa sono stati chiusi in quanto le mutate condizioni politico-economiche del paese hanno fatto sì che non fosse più necessario il nostro intervento, mentre altri progetti che prevedevano semplici realizzazioni non hanno avuto bisogno di essere seguite nel tempo.

Nei primi anni però l'AGAPE è stata presente in più di 20 paesi in tutto il mondo. I volontari spinti

dall'entusiasmo dei fondatori e dalle tante richieste arrivate hanno risposto con impegno e dedizione e le esperienze vissute ed il segno lasciato non è assolutamente di poco conto.

"Negli anni in tanti ci chiedevano aiuto e io e Mario ne parlavamo con il consiglio direttivo per decidere come poter

aiutare le diverse realtà che venivano a bussare alla nostra porta. Nel 1999 conoscemmo Padre Renato Chiera leggendo il suo libro "Meninos de rua" che ci fece piangere molto, per questo, quando ci chiese di costruire una casa per i bambini di strada non abbiamo esitato un attimo, abbiamo subito organizzato una raccolta fondi e siamo partiti.

Era maggio, il momento migliore per andare in Brasile, non troppo caldo e non era ancora la stagione delle piogge. **Rio era bellissima! Molto diversa era invece Miguel Conto, a Nova Iguaçu dove abitava Padre Renato.** Arrivando lì il panorama cambiava completamente e rimanemmo molto colpiti dal fatto che la sua casa fosse completamente coperta da segni di colpi di mitragliatrici. Quell'immagine ci diede la conferma che l'atmosfera era cambiata. **Ogni giorno sentivamo parlare di ragazzi uccisi per motivi futili, come il non aver pagato il biglietto dell'autobus, avvenivano delle vere e proprie esecuzioni da parte degli squadroni della morte, che, in nome della legge, commettevano omicidi o soprusi a non finire.** Non era raro incrociare ragazzi che ti sorridevano e appena gli voltavi le spalle ti

*Affidandosi alla Provvidenza e ai suoi amici italiani, per molti anni è riuscito a fornire la colazione e un abbondante pranzo a tutti gli alunni, per molti di loro unici pasti della giornata.*



# DI UN PAESE



derubavano. **In una delle periferie più violente del mondo Mario riuscì a portare a termine il suo progetto:** fece una casa bellissima di 500 mq tra mille difficoltà superando tutti gli affronti e i pericoli. Subito dopo la realizzazione della casa famiglia (Casa AGAPE) per le bambine abbandonate ed avviate alla prostituzione è iniziato il sostegno a distanza che continua ancora oggi grazie a molti dei nostri sostenitori storici. Sempre in **Brasile nel 2001 l'AGAPE ha iniziato a sostenere un intero asilo a Pinheiro**, nello stato del Maranhao, gestito da don Luigi Riso, sacerdote diocesano. Don Luigi ha una missione vastissima in cui ha costruito strade, scuole, asili e nei diversi centri a lui affidati ha aiutato più di 3.000 bambini. **Affidandosi alla Provvidenza e ai suoi amici italiani, per molti anni è riuscito a fornire la colazione e un abbondante pranzo a tutti gli alunni, per molti di loro unici pasti della giornata.** L'asilo, che abbiamo supportato con il sostegno a distanza collettivo, al momento della sua apertura ospitava 90 bambini che nel corso degli anni si sono moltiplicati. AGAPE, per garantire un futuro all'asilo, ha contribuito anche

Ogni giorno sentivamo parlare di ragazzi uccisi per motivi futili, come il non aver pagato il biglietto dell'autobus, avvenivano delle vere e proprie esecuzioni da parte degli squadroni della morte, che, in nome della legge, commettevano omicidi o soprusi a non finire.

**difficile perché dovette vivere in questa favela in mezzo alle pulci e ai pidocchi ed alla sporcizia. Durante la permanenza nella favela prese anche la rogna e addirittura un giorno scampò la morte per un soffio:** mentre era sul tetto per cambiare i recipienti dell'acqua scoppiò una sparatoria tra 2 bande di ragazzi, Mario fu pronto e si buttò immediatamente a terra riuscendo a schivare i colpi di arma da fuoco.

alla ristrutturazione e all'ampliamento dei locali e dei servizi igienici che erano divenuti insufficienti per tutti i bimbi. Successivamente tornammo ancora in Brasile: nel 2003 un amico, Rino Scotto Di Gregorio dell'associazione Tam Tam Brasile, ci chiese di aiutarlo **a restaurare una casa in una favela di Rio de Janeiro, la favela Bonsuccesso.** Mario accettò subito e poco dopo partì di nuovo. Questa volta la stagione non era favorevole e si trovò a lavorare con una temperatura costante di 40 gradi. **Fu una missione**

Annamaria Mortara

brasile



# FOZ DO IGUAÇU: *il cuore oltre le cascate*

**Dopo Annamaria anche Bianca Maria Tabacchiera e Maria Pia Franco sono andate in Brasile ed hanno voluto condividere con noi le loro esperienze**

## **Mi chiamo Bianca Maria Tabacchiera, nel 2000 conobbi AGAPE.**

A 37 anni avevo ritrovato la fede ed ero ansiosa di riempire di senso la mia vita, alzare lo sguardo dal mio "ombelico".

L'amore che si percepiva in AGAPE mi conquistò subito. Frequentando l'associazione mi resi conto che le esigenze erano molte, e vincendo non poche resistenze interne lasciai il freno a mano e mi lanci.

Da allora la mia vita è cambiata profondamente e anche se dal 2010 non ho più alcuna responsabilità in associazione, il mio affetto, la mia fiducia e gratitudine per AGAPE sono immutati. Ogni volta che ci penso mi commuovo all'idea di come la mia vita si sia aperta grazie ad AGAPE. I doni che ho ricevuto durante e dopo l'esperienza sono assolutamente incomparabili rispetto al poco che ho dato. Per raccontarvi i miei 10 anni di volontariato attivo vissuto come referente delle iniziative sostenute in Brasile ho pensato di supportarmi anche offrendo stralci delle lettere che redigevo per aggiornare i sostenitori italiani.

Oggi sono moglie felice di un altro volontario AGAPE, Franco Barletta, e con lui mamma fiera ed innamorata di due splendide ragazzine di 11 e 13 anni che abbiamo adottato in Brasile nel 2012.

Anche se le mie figlie provengono da una regione del Brasile in cui AGAPE non opera, non posso far a meno di pensare che l'incontro con loro è anche frutto indiretto di quegli anni di volontariato attivo. Il 31 luglio del 2001 è impresso nella mia mente e nel mio cuore: partivo con Franco, un altro volontario, verso un'esperienza assolutamente nuova e per la quale mi sentivo impreparata. La nostra meta era Foz do Iguaçu, nota ai turisti per le cascate meravigliose, dove AGAPE aveva realizzato nel 1995 la Casa Família Maria Porta do Céu per accogliere i bambini di strada, gestita dal 2000 dalle suore Scalabriniane.

Passammo tre settimane ad osservare ed ascoltare adulti impegnati e generosi e bambini in difficoltà ma sorridenti e vitali. Ecco cosa ero andata a fare: a conoscere, a innamorarmi dei bambini e di chi viveva per loro.

**Non c'è incontro senza conoscenza. Non c'è amore senza incontro.** Non c'è aiuto vero sen-



za amore.

Ecco come concludevo la mia prima relazione:

**“In questi 21 giorni non ho mai avuto paura. Ho sentito e visto amore intorno a me, Il mio viaggio è stato un grande dono. Non ho riportato tristezza, ma gioia. In tanta povertà ho trovato la vera ricchezza. Tra la sofferenza ho trovato gioia.”**

Da quell'agosto del 2001 sono tornata a Foz do Iguaçu tutti gli anni seguenti fino al 2009: Foz era un po' anche casa mia.

Nel 2002 conoscemmo meglio le realtà che intendevamo sostenere: la Casa Família Maria Porta do Céu (CFMPDC), con i suoi 30 minori circa, accolti in 4 case famiglie e le 10 famiglie individuate per il cosiddetto “supporto distribuito”, ossia il supporto a famiglie bisognose con minori e la Comunidade dos Pequenos Trabalhadores (CDPT): costituita su iniziativa della comunità cristiana per accogliere bambini e adolescenti vittime della strada, orfani e sieropositivi.

**Eravamo attenti a non creare false illusioni nei bambini/ragazzi che potessero ferirli ulterior-**

Quello stesso anno al CDPT toccai con mano che tanti sforzi, degli operatori locali soprattutto, a volte erano vani. Ecco cosa scrivevo: **“Poiché ormai siamo parte della famiglia, anche il rapporto con i/le ragazzi/e è più facile. Sono speciali. Delicatissimi. Imprevedibili. Ormai sono quasi tristemente abituata, ma alcune di quelle ragazze con cui ho condiviso un pezzo di vita hanno scelto di nuovo la strada, nonostante la luce di speranza che per qualche ora, giorno, o settimana, aveva brillato nei loro occhi. Alcune di loro scelgono di non darsi una chance, rifiutano i limiti che vengono loro posti per salvarle. E scappano.”**

Ogni cambiamento di adulti di riferimento (genitori sociali, assistente sociale, psicologa) era per i bambini/ragazzi causa di turbamento, in quanto riattivava il trauma di abbandono che ciascuno di loro aveva subito al momento del distacco/perdita dei genitori naturali.

Queste situazioni ci costringevano a riflettere sull'urgenza di trovare, per ciascuno di questi bimbi, una situazione affettiva “stabile”, ma la soluzione non



**mente** (venire in Italia o avere qui un sostegno che risolvesse i loro problemi). L'importante, per noi, era che ognuno sapesse che qualcuno lo aveva a cuore; bisognava avere fiducia nei nostri sostenitori, negli operatori locali e nei bambini/ragazzi.

È il famoso legame tra Nord e Sud del Mondo, che tanti grandi continuamente discutono, ma che noi piccoli possiamo realizzare concretamente. **Un legame che non deve implicare dipendenza, ma deve intendersi come un sostegno amichevole dato al debole finché non riesce a camminare dignitosamente con le sue gambe. E' una spirale d'amore, che poi si sviluppa da sola.**

Nel 2003 scrivevo: **“qui vivono persone che io chiamo “i Giganti”: si dimenticano totalmente di loro stessi per servire il prossimo, con tanta naturalezza e serenità che sembra una scelta scontata. Ed invece di scontato non c'è nulla.”**

Nel 2006 a Foz vennero tanti volontari! Fu l'anno della costruzione di una casa per la CFMPDC. Ognuno era venuto con uno scopo e tutti tornammo a casa con molto di più.

era purtroppo né semplice né immediata, né, soprattutto, dipendeva da noi.

Oggi, da madre adottiva, ripenso a quella realtà con più tristezza e rabbia, ma ancora senza certezze.

Sempre più ci convincemmo che era importante sostenere con il “supporto distribuito” le famiglie in difficoltà per prevenire, se possibile, che alcune situazioni degenerassero. Il volontariato deve pure “risvegliare le coscienze” soprattutto delle autorità pubbliche, e anche per quello credevamo fermamente nel progetto del “supporto distribuito”.

Negli anni i progetti a Foz do Iguaçu erano aumentati e, alla lunga, le mie energie si erano rivelate insufficienti: occorre offrire il meglio di se stessi e del proprio cuore quando si tratta di vite sofferite. **Come ogni legame importante, quello con le realtà che sosteniamo assorbe tantissime energie sia fisiche sia emotive anche quando c'è l'oceano in mezzo.** Notizie dolorose che arrivano a turbare, decisioni complicate e delicate da maturare, non lasciano indifferente chi opera con amore. Anche cercare di dare informazioni e notizie con costanza, impegno, sincerità, chiarezza e trasparenza,



per fare da “ponte” tra il nostro ed il loro mondo, conquistare e mantenere la fiducia dei referenti delle istituzioni supportate e dei ragazzi là e dei sostenitori qui, senza rinunciare a “pungolare” là e qui, ove necessario, può essere molto usurante.

Il Comune di Foz aveva nel tempo reso più congrui i contributi riconosciuti alle istituzioni supportate da AGAPE e le famiglie bisognose, desiderandolo, avevano accesso a varie forme di sostegno. Questo mi dava ulteriore serenità.

La vita mi chiamava ad un'altra missione importante e bella, ed io mi dovevo preparare. Maria Pia Franco ha raccolto il mio grido di aiuto e, conquistata dall'esperienza fatta a Foz, ha accettato di assumere la responsabilità dei progetti.

*Bianca Maria Tabacchiera*

Ndr: potete trovare il testo integrale del racconto di Bianca sul sito [www.agapeonlus.it](http://www.agapeonlus.it) nella sezione News



dei nostri sostenitori! **Era veramente una gioia per gli occhi e per il cuore vederli lì tutti intorno a me ad aspettare che venissero chiamati per avere la loro lettera e il loro regalo da “i nostri amici italiani”.**

**Penso che l'emozione più forte l'ho avuta quando nel mio ultimo viaggio ho rincontrato un nostro “ex” ragazzo**, vissuto sin dall'infanzia in Casa Famiglia che in passato aveva subito situazioni di violenza tali da rischiare seriamente la vita, diventato **papà di un bellissimo bambino e marito affettuoso di una bellissima ragazza**. Aveva trovato un lavoro ed era veramente contento. Mentre ci raccontava questa sua nuova vita avevamo tutti le lacrime agli occhi e non facevamo che abbracciarci, ridere e abbracciarci ancora. Ho ringraziato il Signore: a volte i miracoli accadono!

**Nel corso degli ultimi viaggi le istituzioni brasiliane avevano posto una maggiore attenzione ai diritti dei bambini, alla scolarizzazione di massa, alle tematiche sociali in generale.** Venero accelerate le pratiche di adozioni di molti dei bambini ospitati nelle Case ed il Comune di Foz aveva nel tempo reso più congrui i contributi riconosciuti alle missioni.

Questa presenza continua, efficiente e concreta delle istituzioni brasiliane alle opere sociali, ha portato Agape, dopo lunghe riflessioni, alla decisione di impiegare le risorse destinate a Foz verso popolazioni in gravissima difficoltà e su progetti che dipendono in maniera sostanziale dal nostro supporto. Così questi progetti sono stati chiusi. Ma è giusto che sia così: **il nostro aiuto va lì dove ce n'è bisogno, una volta che il progetto può andare avanti con le proprie forze, le risorse si dirottano su un altro che necessita il nostro intervento.**

Anche se dal 2013 non sono più tornata a Foz, i volti dei bambini, degli adolescenti, delle suore scalabriniane, delle tante persone incontrate, quelli non vanno via, rimangono scolpiti nel mio, nel nostro cuore.

*Maria Pia Franco*

Dopo la mia bella ed istruttiva esperienza in Africa, a Pointe Noire nella Repubblica del Congo, ho accettato con entusiasmo la responsabilità dei progetti a Foz do Iguaçu a partire dal 2009.



**Il primo viaggio nel 2009 fu della conoscenza, dell'apprendimento di una nuova realtà: mi sentivo come una scolaretta, seguivo Bianca e prendevo appunti di ogni genere: nomi e volti dei bambini, prima di tutto, per poterli memorizzare.** Non conoscevo bene la lingua ma grazie ai bambini i problemi furono presto superati, bastava un gesto o un sorriso e si scioglieva subito l'imbarazzo che avevo nei loro confronti. E poi le responsabili del progetto Suor Leida, la dolcezza fatta persona, suor Camilla, burbera all'inizio ma simpaticamente ironica verso se stessa e verso gli altri, e tutto lo staff delle due Case Famiglia e del CDPT.

Durante il secondo viaggio guidavo tranquillamente la macchina, messa a disposizione dalla Casa Famiglia, per le strade di Foz. Mi sentivo a casa! Tra i bei ricordi che ho di questa esperienza, c'è sicuramente l'agitazione che si respirava tra i bambini delle Case Famiglia e delle famiglie Agape quando si organizzava la cosiddetta MEGA PIZZA o JECA ESPETINHO (gli spiedini di carne). O il momento della consegna delle letterine e dei regalini

# CRESCIAMO INSIEME

**In Mozambico dal 2005 ad oggi Valentina Gianni insieme alle suore Scalabriniane e a tante associazioni locali ha realizzato molti bellissimi progetti che ci racconta**

**A** GAPE collaborava ormai da alcuni anni con le Suore Scalabriniane in Brasile quando è venuta a conoscenza di una piccola missione gestita dalla loro congregazione a Ressano Garcia, in Mozambico. La fiducia maturata negli anni di lavoro al loro fianco ci ha spinti a realizzare un primo sopralluogo nel 2005. Ci siamo trovati di fronte ad una realtà di confine, di frontiera, **una piccola missione di suore che con grandi difficoltà si occupava di 50 bambini orfani e abbandonati, della distribuzione di alimenti e farmaci alla comunità di Ressano Garcia e nelle cinque comunità limitrofe sparse nella savana e dell'accoglienza e del recupero dei migranti mozambicani che erano stati forzatamente rimpatriati dalla polizia sudafricana.**

In queste suore abbiamo trovato un partner affidabile, capace, aperto al confronto e con una grande voglia di crescita e di sviluppo, con cui poter collaborare e realizzare progetti ed iniziative a lungo termine.

Ressano Garcia è una realtà difficile da vivere e da raccontare, una zona di confine, a rischio desertificazione in cui il suolo è di natura pietrosa e le falde idriche sono instabili. **Il 25% della popolazione versa in una condizione di insicurezza alimentare, il 20% è affetta da HIV, la copertura sanitaria dell'area è ancora molto bassa, non ci sono opportunità occupazionali e secondo il Governo locale cir-**



*Sono stati anni di dialogo e confronto, alle volte anche aspro, di conoscenza reciproca, di scambio, di crescita, un lungo periodo durante il quale ci siamo reciprocamente studiati, ci siamo messi alla prova e abbiamo immaginato, disegnato, costruito progetti comuni*



**ca 1/4 della popolazione della città è vulnerabile socialmente ed economicamente.** Negli ultimi 15 anni l'AIDS ha sterminato un'intera generazione genitoriale e le suore si sono adoperate per accogliere e accudire i bambini rimasti



**stima di sé, la curiosità, il senso critico e la creatività.**

Il progetto Scartamondo ha previsto l'avvio all'interno del Centro di un laboratorio di artigianato in cui i bambini due volte a settimana vengono seguiti nell'apprendimento e nella sperimentazione da un maestro artigiano di Maputo. Le opere che loro realizzano sono vendute durante i nostri mercatini in Italia e localmente in Mozambico, per coprire i costi dei materiali, i costi di spedizione delle opere.

Le attività manuali di artigianato e la capacità di riutilizzare materiali di recupero accrescono l'autostima del bambino, il quale si rende conto di riuscire a realizzare degli oggetti concretamente, oggetti utili nella vita quotidiana e di portare a termine un vero e proprio progetto.

Dal 2013 abbiamo cominciato ad accompagnare i ragazzi più grandi nell'orientamento scolastico e universitario, **Progetto Studio per me, studio per te, studio per noi**, e cerchiamo di costruire insieme a loro dei progetti personalizzati. Questo intervento viene realizzato con gli psicologi dell'Associação Vanghano Va Infulene. **Riteniamo che in questo momento più che mai l'orientamento rappresenti un aspetto importante del progetto educativo che stiamo portando avanti e che tale processo faciliti la conoscenza di sé, dell'ambiente formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico.**

Questo aiuta i ragazzi nella maturazione e nello sviluppo delle competenze necessarie per poter definire autonomamente i loro obiettivi personali e professionali ed a fare le scelte di vita consapevoli. Insieme ai ragazzi costruiamo il loro personale piano di carriera e nel limite delle nostre possibilità cerchiamo di appoggiarli nella realizzazione dello stesso, attraverso borse di studio che forniamo loro o aiutandoli nell'accesso a borse di studio di enti finanziatori, in particolar modo le ambasciate.

Dal 2009 attiviamo interventi di micro-finanza agevolata, chiamati **Progetti Opportunità** per sostenere attività generatrici di reddito e di sviluppo locale rivolti a giovani, comunità ed organizzazioni. Nel 2009 per esempio abbiamo realizzato un laboratorio di sartoria con il coinvolgimento di 12 donne della Comunità. Il progetto prevedeva una pri-



orfani. È in questo contesto che abbiamo cominciato ad operare, all'inizio soltanto attraverso il sostegno a distanza, per poi passare a progetti di sviluppo, costruzione di pozzi ed impianti di raccolta dell'acqua meteorica, **progetto L'acqua piace a tutti**, scuole, **progetto Um direito de todos**, orti comunitari, **Progetto Criar e cultivar para bem colher**, abbiamo lavorato con le suore per definire dei percorsi formativi per i ragazzi più grandi, la panetteria, gli allevamenti, il laboratorio di artigianato, la falegnameria.

**Sono stati anni di dialogo e confronto, alle volte anche aspro, di conoscenza reciproca, di scambio, di crescita, un lungo periodo durante il quale ci siamo reciprocamente studiati, ci siamo messi alla prova e abbiamo immaginato, disegnato, costruito progetti comuni.** Nel corso degli anni abbiamo assistito insieme, ai cambiamenti sociali ed economici del Paese, abbiamo cercato di studiarli, di comprenderli ed insieme abbiamo modificato i nostri obiettivi ed i nostri modi di lavorare. Abbiamo lavorato e lavoriamo al loro fianco dei nostri beneficiari rendendoli sempre più protagonisti ed autonomi economicamente.

Dal 2009 siamo impegnati nella realizzazione del progetto **Scartamondo**, intervento nato per far fronte a un'emergenza interna al centro Scalabrini: un ridotto livello di attenzione e di concentrazione, basso livello di autostima, difficoltà di lettura e di apprendimento. Per far fronte a queste difficoltà abbiamo deciso di introdurre all'interno del centro delle attività extrascolastiche che hanno portato ad incredibili miglioramenti non solo a livello scolastico, ma anche comportamentale. **I bambini hanno bisogno di trovare degli spazi in cui sognare, crescere sereni, creare, accrescere la**



ma fase di formazione in sartoria e gestione amministrativa ed una seconda fase di avvio dell'attività produttiva e della vendita; è stato realizzato anche il **Progetto Cabelerireiros** che ha coinvolto sei ragazzi del Centro che al raggiungimento del 16° anno di età sono stati reintegrati nelle famiglie di origine. Questi ragazzi hanno ricevuto tutto il materiale necessario per aprire una piccola attività di acconciatura vicino alle loro abitazioni che gli ha permesso di guadagnare qualcosa mentre studiavano senza gravare economicamente sulle famiglie. Nel 2009 è stato realizzato anche il **Progetto Cabritos**: un allevamento di capre nel villaggio di Move-ne a circa 35 chilometri da Ressano Garcia, in una zona estremamente povera e secca della savana a rischio desertificazione e poi ancora nel 2012 il Progetto Frigorifero di Carlos che ha previsto l'acquisto di un frigorifero e di uno stabilizzatore di energia per Carlos, un ragazzo che è stato ospite del centro fino al compimento dei 16 anni. Dopo due anni di sostegno, al compimento dei 18 anni, Carlos ci ha chiesto di appoggiarlo economicamente nell'avvio di una piccola attività commerciale e ci ha restituito il prestito in 24 mesi. Successivamente ci ha chiesto di aiutarlo nell'avvio di un'attività di acconciatura ed estetica ed a giugno dovrebbe cominciare la restituzione del nuovo credito. Abbiamo avviato anche nel 2014 un'**Officina di Saldatura per Henriques e Ben** e il progetto **Onhakelela e i Missangueiros da Ilha de Moçambique**: cominciato nel 2014 con un piccolo credito di circa 800 euro per acquisto di 6 biciclette e alcuni strumenti utili alla manutenzione delle stesse. I beneficiari del progetto sono tre ragazzi del Bairro Macuti nell'isola di Mozambico che durante la nostra se-

conda visita ci hanno organizzato una visita guidata dell'isola in bicicletta con lezione di cucina tradizionale, giochi, cantastorie, per dimostrarci quanto potevano fare e sapevano fare. Hanno deciso di registrare un'associazione di ragazzi dell'isola che offrono servizi turistici, l'Associazione Missangueiros da Ilha de Moçambique e ci hanno chiesto di aiutarli nella definizione dei servizi che offrono e nella realizzazione di un piano di marketing per promuovere la loro attività e riuscire a fare concorrenza agli europei presenti che fanno il medesimo lavoro. Negli ultimi quattro anni abbiamo cominciato a lavorare anche su progetti di autonomia rivolti alle organizzazioni locali per volevano diventare più indipendenti dalle organizzazioni internazionali ed è proprio partendo dalle loro richieste che è nato **Indipendiamoli, un progetto che abbiamo avviato alla fine del 2013 e che ha come obiettivo il rafforzamento delle conoscenze e competenze nella realizzazione di progetti e nella raccolta fondi necessaria alla loro realizzazione**. Le organizzazioni vengono accompagnate nell'analisi di contesto e dei bisogni dai "Pelos e nao Para" un gruppo di giovani attori di Maputo e Ressano Garcia che utilizzano il Teatro dell'Oppresso e che abbiamo formato e sostenuto durante la loro crescita artistica. Dall'anno scorso abbiamo avviato un programma di sviluppo sulla salute materno infantile nel Distretto di Xai Xai (Progetto Paredes DE Esperança). Negli ultimi anni Mozambico stiamo cercando di consolidare reti di relazioni, di costruire network per realizzare progetti con un alto livello di sperimentazione e per predisporre modelli di lavoro e di risposte ai bisogni molto concrete ed efficaci. *Valentina Gianni*

## E' MIO FRATELLO, STA IN AFRICA!

### Non esiste un'età per imparare a donare: Chiara e Giulia ci parlano del loro fratello Michel

La possibilità di dare un futuro a bambini o ragazzi che non sarebbero riusciti a sperarlo per me è una cosa magnifica!!! Io considero Michel (il ragazzo che abbiamo adottato a distanza) come un fratello maggiore da cui, soprattutto, imparare; perché è incredibile come un ragazzo che, secondo alcuni ha solo che da imparare da noi occidentali, riesca a parlare con tanta scioltezza e ad imparare tanto facilmente raggiungendo livelli medio-alti che spesso molti ragazzi occidentali non riescono a raggiungere! Mi piace scambiare lettere con lui e ogni mese che passa aspetto sempre più una risposta! In un certo senso credo che il rapporto tra noi e lui sia una cosa tipo "fratelli-di-lettere" !!! Insomma aspetto intensamente una lettera da lui!!!

**Chiara Caroli – 12 anni**

Secondo me adottare a distanza è un'esperienza da provare. E' bello ricevere notizie del ragazzo che si è adot-

tato e la sensazione che provi quando lo aiuti (con i soldi o anche con semplici regali), è davvero fantastica!

Noi e Michel ci spediamo ogni anno una letterina per aggiornarci: piano piano stiamo scoprendo come va a scuola, le sue abitudini e anche se gli sono piaciuti i regali che gli abbiamo spedito. Mi piace avere un amico di penna che mi scrive da un paese così diverso dal mio e ormai sono arrivata a considerarlo come un mio vero fratello. Quando le mie amiche vengono a casa mia e, vedendo Michel in foto, mi chiedono chi sia io rispondo loro: - E' mio fratello, sta in Africa!-

Spero di poterlo incontrare di persona un giorno, anche se è un po' difficile. Per ora continuiamo a scambiarci letterine e disegni!

**Giulia Caroli - 17 anni**



# Nel cuore dell'America



Colombia, Costruzione della casa per i ragazzi guerriglieri (2002)



Costarica, Famiglie del supporto distribuito



Repubblica Dominicana, Scuola professionale per i bambini di strada (2001)

**Annamaria ci regala altri preziosissimi ricordi di progetti che l'AGAPE ha realizzato nella Repubblica Dominicana, nel Costa Rica ed in Colombia.**

**N**el 2001 l'associazione Mais chiese aiuto all'AGAPE per finire una casa a **Puerto Plata, nella Repubblica Dominicana**, un centro di educazione ed assistenza per famiglie in difficoltà. Una volta arrivato sul posto Mario si rese conto che i responsabili si erano appropriati di beni non loro e si creò una situazione di grande tensione tanto che prima di andare a dormire metteva un coltello sotto il cuscino perché aveva paura che qualcuno andasse ad ucciderlo durante la notte, ma nonostante tutto riuscì a completare la casa in 30 giorni.

L'anno successivo conoscemmo Padre Hernando ad un convegno dell'associazione "La gabbianella" (<http://www.lagabbianellaonlus.it>). Aveva fondato l'associazione Jampi in **Colombia** a La Tebaida nel Quindio, regione tra le due cordigliere all'interno del paese a circa 1000 m di altitudine. **Il paese era stato colpito da poco da un fortissimo terremoto e tutta la regione era stata quasi rasa al suolo. La povertà era grande e Padre Hernando aveva istituito una mensa e un doposcuola per un centinaio di bambini bisognosi.**

Ci chiese aiuto per la **costruzione di una casa per i ragazzi guerriglieri e per i bambini vittime della droga** nel comune di **Montenegro** in cui un benefattore locale gli aveva donato una bellissima fattoria piena di alberi da frutto e coltivazioni varie. Mario costruì una casa molto bella di 180 m<sup>2</sup> su due piani, antisismica nonostante le condizioni nel paese non fossero molto tranquille, tanto che rischiò addirittura di essere rapito.

Dopo la meravigliosa esperienza di Puerto Plata, nel 2007 ci arrivò una nuova richiesta di aiuto dalla **Repubblica Dominicana**: servivano fondi per un altro progetto di supporto distribuito per 6 bambini estremamente poveri assistiti dalle suore scalabriniane a San Pedro de Macoris. La regione è molto povera, è molto diffuso l'uso di droga, la prostituzione infantile, il traffico di organi e la tratta delle donne verso i paesi europei. Anche l'indice di analfabetismo è molto elevato e i giovani non terminano le scuole a causa delle tasse carissime e del disgregamento familiare. **Grazie al contributo AGAPE ai bambini è stata assicurata l'iscrizione a scuola, il materiale scolastico, le cure sanitarie necessarie e l'intera famiglia ha beneficiato del cibo che veniva loro distribuito periodicamente.**

Dal 2013 le suore Scalabriniane sono riuscite a raccogliere intorno alle loro attività risorse sufficienti e quindi sono state in grado di proseguire autonomamente al mantenimento del progetto.

L'AGAPE è tornata ad impegnarsi in centro America nel 2009 su richiesta di suor Josie Desamours dell'ordine delle scalabriniane, è stato avviato un altro progetto di **supporto distribuito per 8 bambini nel territorio di San José**, capitale del **Costa Rica**, città che ospita migliaia di migranti nicaraguensi che vivono in condizioni precarie all'interno di baraccopoli. Il progetto è stato creato con l'obiettivo di venire in aiuto ai bambini di queste famiglie molto povere creando condizioni adeguate alla loro crescita, istruzione e formazione. Nello stesso anno per sostenere le attività del **centro sociale** di San José, gestito sempre dalle suore Scalabriniane, AGAPE si è impegnata nella ristrutturazione di un locale, messo a disposizione dal Vescovo, da adibire a centro polifunzionale per attività ludico-didattiche per i bambini, nonché corsi di cucina, estetica e cucito per le mamme.

Annamaria Mortara

# COSÌ VICINI

*Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 l'Agape è stata impegnata anche in paesi molto più vicini a noi, martoriati da regimi e guerre: la Romania e la Bielorussia. Annamaria Mortara e Silvano Manili ci hanno raccontato le loro esperienze.*

**L**a mia esperienza di volontariato era iniziata verso la fine degli anni '90 quando ero andata a fare volontariato presso un carcere/manicomio a Potesti. Lì vivevano molti bambini abbandonati alla nascita da madri adolescenti poiché all'epoca l'aborto era proibito. **In mancanza di orfanotrofi i neonati venivano messi nel carcere con condannati, criminali e malati di mente**, in una situazione del genere i bimbi che morivano erano quasi più fortunati di quelli che sopravvivevano: **non erano accuditi da nessuno, vivevano anni nudi, non parlavano, non camminavano ed erano costretti a subire ogni sorta di abusi.**

Stefania de Cesare, fondatrice dell'Associazione "Il Chicco" aveva deciso di aiutarli ed era riuscita a **costruire una casa a Iasi e a farsi assegnare a poco a poco tutti i bambini che vivevano nel carcere/manicomio.** Aveva anche iniziato ad ospitare le bambine di strada che vivevano in cunicoli sotterranei ed erano picchiate, stuprate e sfruttate. Quando abbiamo conosciuto questa realtà siamo rimasti conquistati e quando Stefania nel 2002 ci chiese di aiutarla a realizzare una casa per le ragazze, ci siamo attivati per raccogliere i fondi necessari ed una volta raggiunta la cifra Mario e diversi volontari sono partiti da Roma e da Milano. La casa fu costruita su un terreno bellissimo di 5 ettari con 500 alberi di ciliegi, ci vollero 2 anni per ultimarla e venne chiamata "Casa Anamaria" in onore di una delle bambine che non ce l'aveva fatta.

Nello stesso anno io e Mario ci trovavamo ad Aosta e con la nostra amica Elia siamo andati a trovare le suore di San Giuseppe con la speranza che potessero aiutarci in qualche missione. L'esito dell'incontro fu però completamente diverso dal previsto: parlando con madre Armanda ci aveva convinti che eravamo noi che potevamo aiutare i loro bambini a Câmpina, una località a 100 km da Bucarest. **L'orfanotrofio "Casa Speranza", gestito da suor Marisa Zanetti, era molto bello ed attrezzato e per alcuni anni aveva ospitato bimbi da 0 a 5 in attesa di essere adottati** sia all'estero che in Romania. I bambini provenivano da varie fonti: direttamente dalle maternità o dalle madri che non possono tenerli, portati dalla polizia o provenienti da-



Bielorussia, Foto di gruppo (2003)



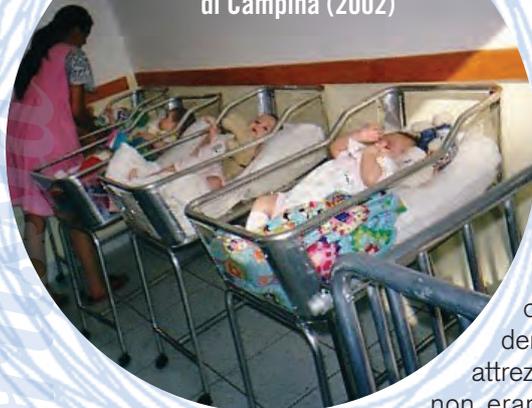
Iasi, Casa Barbara 2001

gli orfanotrofi dello stato.

**Dopo alcuni scandali il governo ha chiuso le adozioni, le suore avevano visto aumentare sempre di più il numero dei bambini e non riuscivano più a dar loro tutto quello di cui avevano bisogno.** AGAPE da quel momento e per parecchi anni si è impegnata con il sostegno a distanza di una trentina di bambini di età da pochi giorni a 10 anni mantenendoli fin quando non hanno trovato una famiglia adottiva o non sono stati reintegrati nella loro famiglia di origine.

Le due educatrici di "Casa Anamaria" erano molto brave, ma dopo qualche anno mamma Marietta e mamma Marcella si trasferirono in un centro a Iasi per un progetto di Padre Roata che all'epoca era

Romania, bambini nell'orfanotrofo di Campina (2002)



parroco della zona. **Si trattava di un centro di accoglienza diurna che accoglieva circa 40 bambini, dove mangiavano, giocavano e facevano i compiti. Inoltre venivano anche distribuiti pasti alle famiglie dei ragazzi.** Nel 2009 ci

contattarono per chiederci aiuto in quanto le attrezzature che avevano non erano adeguate, così quando la società Terna donò all'AGAPE una cucina industriale un gruppo di volontari è partito per montare e far funzionare la cucina. Con questa nuova attrezzatura il centro avrebbe potuto fare un servizio di catering, una scuola di cucina, una mensa ed una scuola alberghiera. Io ho avuto l'onore di partecipare all'inaugurazione.

*Annamaria Mortara*

**Un piccolo "13" lo abbiamo fatto in due, le creature che abbiamo aiutato ed io.**

Consigliato dal vecchio Mario di andare in Erzegovina a supportare due religiose che accudivano i bambini dispersi dalla guerra, ho accumulato un'esperienza che qui, conducendo una vita da borghesuccio, ti sogni. Le nefandezze della violenza bellica, viste dal vivo, ti lasciano un'impronta che non cancelli. Gli sguardi di quei bimbi orfani per vo-

lontà dei biechi politici li avrai sempre addosso.

Consigliato ancora di partire per la Romania, costruzione di villaggi, mi vedo arretrare l'orologio di 50 anni. Mentre lavoro ho anche tempo di ritornare piacevolmente alla mia infanzia "anni 50". Convivi con gente generosa e accogliente che saluta senza conoscerti e ti offre cibo o qualcosa da bere... a Roma è un po' diverso!! E' stato gratificante.

A maggio del 2003 parto ancora con Mario per la Bielorussia percorrendo oltre 2500 km in macchina, all'andata, ed altrettanti al ritorno. Il progetto consisteva nel ristrutturare parzialmente l'orfanotrofo di Petricov dotandolo di docce, acqua calda e servizi igienici adeguati. Come interprete ci venne assegnato un ragazzo di 14 anni Nicolai che conosceva la nostra lingua perché ogni anno veniva ospitato per un periodo da una famiglia di Roma grazie ad un progetto di disintossicazione dopo il disastro nucleare di Cernobyl.

Cicogne, fiumi, betulle, biblioteche, spazi immensi. Anche tanta povertà dignitosa sorprendentemente indifferente al denaro. La dedizione disinteressata dei sanitari di un ospedale che ci ha curato per un infortunio ci ha fatto sentire "aiutati" e non "soccorritori".

Puoi dimenticare queste emozioni?

L'AGAPE mi ha fatto fare un bel "13". Grazie.

*Silvano Manili*

Bielorussia, un'operaia durante i lavori di ristrutturazione (2003)



## 20 ANNI FA PER CASO

**TUTTO È COMINCIATO UNA VENTINA DI ANNI FA, PER CASO.**

Ci trovavamo al Campidoglio per prendere informazioni presso varie associazioni di volontariato per trovarne una che ci ispirasse e adottare un bambino a distanza.

Abbiamo raccolto diversi opuscoli e verso la fine del "giro" ci siamo avvicinati al tavolo informativo dell'AGAPE dove Mario Verardi ed Annamaria hanno cominciato a presentarci la loro Associazione. Subito siamo stati catturati dall'entusiasmo, dalla gioia ed anche dalla semplicità con cui ci parlavano dei loro "piccoli-grandi" progetti, tanto che, senza pensarci troppo, tornati a casa decidemmo

che questa associazione soddisfaceva le nostre aspettative e adottammo un bambino a distanza.

Così iniziò questo cammino insieme ed ancora oggi cerchiamo nel nostro piccolo di fare qualcosa, una briciolina, ma data con amore. A distanza di vent'anni abbiamo constatato quanto l'Associazione sia cresciuta e siamo grati alla vita che esistano persone come Mario, Annamaria ed altri per quello che hanno fatto e continuano a fare.

*Gianfranco e Anna Maria*



# Imparare in *India*

***Non si finisce mai di imparare: si comincia da bambini e si continua da adulti con arti e mestieri che possono cambiare la vita***

**D**urante i miei frequenti viaggi in India, nell'aprile del 2002 ho conosciuto un sacerdote, padre Sagayanathan, parroco della Parrocchia st. Philomena e direttore della scuola elementare annessa alla parrocchia che mi invitò a visitarla. Si trovava in un povero quartiere di Bangalore, dietro la stazione ferroviaria, ma i **ragazzi nonostante la povertà delle loro famiglie, avevano un aspetto dignitoso e curato e frequentavano la scuola con impegno.** Padre Sagayanathan mi parlò di quanto era difficile per lui dirigere questa scuola e delle mille difficoltà che incontrava ogni giorno per mandarla avanti. Da lì a poco sarebbe iniziato un nuovo anno scolastico e mancavano i fondi per acquistare libri, quaderni, penne, matite e altro materiale didattico.

Tomato in Italia raccontai di questo incontro all'AGAPE. Fu stanziata una cifra idonea a coprire le esigenze di materiale didattico per tutta la scuola e la consegnai personalmente a Padre Sagayanathan nel mio viaggio successivo. Altro intervento in India, sempre nel 2002, fu quello di sostenere una scuola di tessitura e di piccolo artigianato destinato a donne, i cui mariti minatori avevano perso il lavoro a causa della chiusura della miniera d'oro di Kolar Gold Field di **Marikuppam.** La lavorazione chimica per estrarre l'oro prevedeva un massiccio uso di cianuro che con il passare del tempo aveva inquinato tutta la regione causando alla gente gravi malattie di ogni genere, tanto che il governo era stato costretto a chiudere la miniera. A quel punto le famiglie si

trovavano in grave sofferenza, sia per le malattie, sia per la perdita di lavoro e le donne si erano organizzate e sotto la guida e l'aiuto concreto di Padre Giuseppe della parrocchia di Marikuppam per realizzare articoli di artigianato di stoffa, di legno e di metallo. Anche in questo caso AGAPE stanziò un contributo significativo per sostenere tante famiglie in stato di bisogno.

A seguito della mia visita AGAPE ha assunto un impegno nei confronti di Padre Sagayanathan e della sua "Philomena's school" con progetto di supporto scolastico per assicurare ai bambini



appartenenti a famiglie indigenti o con gravi problemi sociali, tipo alcolismo di uno dei genitori, droga, prostituzione e violenze in generale, due cambi di divise, istruzione di base e un pasto caldo al giorno.

Padre Sagayanathan nel 2005 è stato trasferito in una parrocchia molto lontana dalla scuola e si è reso conto che i suoi numerosi impegni e la distanza non gli avrebbero permesso di garantire il flusso regolare di informazioni ed aggiornamenti che l'associazione richiede. Inoltre è riuscito a trovare nuovi collaboratori sul posto e nuove risorse per poter portare avanti da solo il suo progetto. Sempre dal 2002 per due anni AGAPE ha contribuito attraverso il SAD al sostentamento e



l'istruzione dei bambini raccolti da Padre Giuseppe nella casa famiglia di Marikuppam, una realtà molto variegata poiché ospitava bambini orfani, bambini con un solo genitore che vanno a dormire a casa, bambini non orfani ma la cui famiglia non poteva sostenerli e quindi venivano lasciati per strada. Inoltre venivano serviti pasti a tutti i poveri che vivono per strada, e ce n'erano molti, soprattutto anziani, perché in India solo gli impiegati statali hanno diritto ad una pensione.

Trichy, nel Tamil Nadu. Tramite Father Eugene e di Father Alexander è stato garantito ai bambini il pagamento delle tasse e di tutto il materiale scolastico e l'acquisto dei medicinali di base. Nel 2007 il supporto era arrivato a 30 bambini e dal 2011 padre Eugene è stato in grado di continuare da solo.

Nel 2007 A.G.A.P.E. ha iniziato anche un programma di microcredito nel villaggio rurale di Thathanur, distretto di Perambalur- nello stato del Tamil Nadu. Il progetto Micromuck che consisteva nella concessione di un prestito sulla fiducia a donne prive di mezzi per l'acquisto di una mucca gravida. L'allevamento del vitellino, l'impiego della mucca ai fini della produzione di latte e la commercializzazione finale di tale prodotto generava un reddito per il sostegno familiare e



Dal 2003 al 2005 siamo stati presenti nel sud dell'India, a Mysore, dove abbiamo sostenuto l'orfanotrofio di suor Nirmala Mary che raccoglie i bambini senza distinzione di casta, credo religioso o colore della pelle. Nell'orfanotrofio c'erano 30 ospiti, ma le suore aiutavano molti altri bambini del circondario fornendo loro materiale didattico, assistenza di base e attività formative. Anche questo progetto SAD si è concluso quando le suore hanno trovato altre risorse per portare avanti la loro opera. Nel 2005 L'AGAPE si è occupata di sostenere la scolarizzazione di 10 bambini provenienti da famiglie molto povere e vulnerabili in un'altra zona dell'India, il villaggio di Malaiyadipatty, distretto di

piano piano permetteva di restituire il credito iniziale che poteva essere così redistribuito ad altre donne innescando un circolo virtuoso che può aiutare sempre più donne ad avere una fonte di reddito. Per il completamento del progetto erano previste 3 fasi, la terza ed ultima si è conclusa con successo nel 2010. *Alberto Chitti*

## DAI E TI SARA' DATO

**Luigi Cremonini ci dà una testimonianza di quanto sia stato importante per lui "DARE"**

Durante il mese di dicembre, noi, benestanti occidentali, ci angustiamo per scegliere quale regalo potremmo fare ai "NOSTRI CARI" ed agli amici.

Abbiamo già tutto, ahimè, per cui ci ritroviamo sovente con oggetti superflui, non utilizzabili.

Nell'anno '97-98 ebbi la fortuna di conoscere Mario Verardi. Fui sorpreso di notare in lui tanta **Divina Energia ed entusiasmo di aiutare**, ovunque vi fosse urgente necessità. Mario iniziò dal conflitto in Bosnia, facendo tanti viaggi, carico di ogni ben di Dio per quel martoriato paese. Seguirono poi tanti progetti in Africa, in America Latina e perfino in India ove lo accompagnai con vera gioia. Mario mi fu di luminoso esempio: cercai da allora di aiutare l'AGAPE, le sue opere di amore ed altruismo, adottando un bimbo in Brasile. Da quel tempo ebbi poi tutto dalla vita: una bella casa, una moglie esemplare, 3 figlie e 5 nipotini che mi rendono la vecchiaia più lieta e sorridente.

### DAI E TI SARA' DATO

Ogni uomo anela alla felicità. Per ottenerla non c'è altro che DARE, anche con un solo pensiero affettuoso, se dettato dal cuore.

Grazie Mario per essermi stato MAESTRO.

Ti debbo tanta gratitudine.

*Luigi Cremonini*

# UNA TRASFUSIONE d'amore

**Il Congo è un paese molto caro ad AGAPE, nel corso degli anni sono stati realizzati numerosi progetti ed oggi è uno dei paesi in cui abbiamo deciso di concentrare gran parte delle nostre energie: nell'importantissima realtà della Fondazione Pediatrica di Kimbondo ma anche in progetti più piccoli a Lodja e a Kikwit**

In occasione di un viaggio vicino Kinshasa, ospiti di padre Francesco, conosciuto dai volontari AGAPE fin dai primi viaggi in Camerun, Mario ed Annamaria fecero un incontro che segnò profondamente la storia dell'associazione: conobbero **padre Hugo Rios, fondatore con Laura Perna dell'ospedale Pediatrico di Kimbondo**, a Mont Ngafula, nella periferia di Kinshasa. Fu amore immediato e padre Hugo chiese a Mario la costruzione di una casa per 80 bambini orfani che ospitava nell'ospedale. Tornati in Italia toccati profondamente dalla sofferenza di quei piccoli indifesi, cominciarono subito a raccontare di questa realtà per sensibilizzare le persone e raccogliere fondi sia per cominciare un progetto di sostegno a distanza, che per poter realizzare quanto gli era stato chiesto. Possiamo percepire il loro stato d'animo di quel momento leggendo un piccolo estratto di una lettera mandata da Mario Verardi ai sostenitori in quell'anno:

*(...) Come sapete, siamo appena tornati dalla Repubblica Democratica del Congo, precisamente dall'Ospedale Pediatrico di Kimbondo, Mont-Ngafula, Kinshasa. Là abbiamo lasciato parte del nostro cuore, ed ora stiamo vivendo, male, senza di lui. La situazione che abbiamo vissuto è ancora fresca dentro di noi, la nostra anima è stata marchiata a fuoco con la sofferenza che abbiamo condiviso. La sofferenza dei bambini, tutta la sofferenza è terribile e insopportabile, ma quella dei bambini è inaccettabile. **Abbiamo abbracciato dei bambini ammalati, denutriti, martirizzati nel corpo. Abbiamo cercato per qualche attimo, di donare loro un soffio del-***



**la nostra forza vitale, di fare, come dico io, una "TRASFUSIONE D'AMORE" (...)**

Nel giugno 2004 venne ristrutturata ed ampliata Casa Boboto per poter ospitare 34 bambini e venne costruita Casa Bondeko per ospitare 17 ragazzi. Furono anche realizzate nuove fosse biologiche per la casa ed i padiglioni dell'ospedale e un magazzino di 70 mq per lo stoccaggio delle derrate alimentari.

I lavori realizzati furono molto importanti per l'ospedale, ma a Kimbondo c'era ancora moltissimo da fare, così l'anno successivo partirono alcuni volontari per realizzare un'opera ancora più grande: una casa di circa 600m<sup>2</sup> per bambini disabili fisici e mentali, Casa Patrick, terminata nell'anno successivo, un impianto idrico alimentato con pannelli solari per le utenze dell'ospedale e diversi interventi di ripristino e manutenzione.

Per descrivere al meglio la situazione, l'impegno e le difficoltà utilizziamo ancora alcuni estratti di quegli anni, questo raccontava Mario al ritorno dal suo viaggio:



Consideriamo che la cosa sorprendente è che in questo ospedale nessuno paga niente, e che è diventato uno spiraglio di vita non solo per bambini, come dice il nome pediatria, ma per bambini ricoverati e poi abbandonati, e di adulti e di anziani.

sta d'occhio, i bambini malati, disabili e malnutriti venivano abbandonati dalle famiglie ogni giorno, complici anche le credenze della religione tradizionale africana che vede nella malattia una sorta di punizione divina e

### Viaggio agosto/novembre 2005 - SOFFRIRE PER AMARE CHI SOFFRE

*Carissimi tutti, eccomi a Voi, dopo tre lunghi mesi. È difficile poter trasmettere con lo scritto le sofferenze che si percepiscono tramite lo sguardo di un bambino, la posizione, gli atteggiamenti che penetrano solo dentro l'anima di chi vede e tocca. (...)*

*Un giorno di viaggio è sufficiente per riportarci indietro nel tempo e nella civiltà, si torna alle radici dell'uomo, il primo impatto lascia disorientati e di conseguenza sconvolti, poi si entra a far parte della realtà locale. Soprattutto quando si ha il contatto con i bambini ammalati, il primo istinto è quello di fuggire, ma chi già conosce si rende conto che non può più tirarsi indietro. Una buona percentuale di persone rimane contagiato da questa realtà che penetra nel cuore e nei sentimenti, sono delle immagini che a lungo andare ti cambiano dentro e ti danno la carica, la gioia, la forza di andare avanti. (...)*

In molte circostanze, in questa missione, sono rimasto deluso e mortificato, ho avuto la sensazione di essere abbandonato. Per la disperazione in molte circostanze ho pensato di tornare indietro, di abbandonare tutto, in alcune occasioni ho perso la dignità, ma quasi per magia sono ritornato ad interpellare la mia coscienza: l'immagine e lo sguardo dei nostri bambini abbandonati, malati, sofferenti, senza colpa alcuna di essere quello che sono, mi ridava forza, speranza e fiducia per andare avanti. (...)

Ora sono qui con Voi con la speranza di averVi trasmesso il più possibile quello che ho sentito e sento dentro di me, se volete di più venite con noi! Se non potete, aiutateci per poter aiutare. Io sono solo un mezzo, uno strumento. Vi ringrazio ancora una volta per la fiducia (...)

La realtà della pediatria continuava a crescere a vi-

nei "diversi" la manifestazione di una maledizione nei loro confronti che deve essere eliminata o almeno allontanata per non portare con sé altre sciagure. Come sempre solo le parole di chi ha vissuto in prima persona quella situazione possono aiutarci a farci comprendere in minima parte la realtà:

*(...) E questo è uno delle migliaia di casi di tanti bambini che vengono abbandonati perché hanno delle imperfezioni nel corpo o nella mente.*

*Questi sono i motivi per cui vengono considerati indemoniati, ma forse la causa vera è che le madri o le famiglie non hanno alcuna possibilità di accudirli o mantenerli.*

*Già nelle prime ore del giorno, molte madri con i bambini, adulti, anziani, attendono di essere visitati e per avere i risultati delle analisi e delle radiografie aspettano fino al pomeriggio. Molte madri si accampano all'interno dell'ospedale per assistere il loro figlio che è stato ricoverato anche per dei mesi e perfino anni. (...)*

**Consideriamo che la cosa sorprendente è che in questo ospedale nessuno paga niente, e che è diventato uno spiraglio di vita non solo per bambini, come dice il nome pediatria, ma per bambini ricoverati e poi abbandonati, e di adulti e di anziani.**

*È qui che il cuore di P. Hugo non sa chiudere le porte a nessuno, di chi ha bisogno, dove tutti possono avere un momentaneo aiuto e rifugio. (...)*

Negli anni successivi AGAPE ha continuato ad avere un ruolo importante per quanto riguarda i progetti realizzativi per la pediatria di Kimbondo, completando tra il 2008 ed il 2009 la ristrutturazione/completamento delle due case di accoglienza di N'Zimbi (oggi Casa Suor Paul).



Se già nel 2006 era chiara l'esigenza di coordinare tutte le realtà che aiutavano la Pediatria, nei due anni seguenti fu ancor più chiaro che **la sostenibilità di una struttura così complessa ed in così grande espansione doveva passare per una evoluzione organizzativa/gestionale, con una diversificazione di ruoli e un CdA** (Consiglio di Amministrazione) realmente operativo, puntando sul personale congolese, ma con tempi e modi tali da evitare rischi per la sopravvivenza e garantire la finalità dell'opera così come era stata voluta dai suoi fondatori. Altro obiettivo strategico sulla strada della sostenibilità era chiaramente la **capacità di autofinanziamento**, infatti, in futuro, l'operatività di Kimbondo non può più dipendere esclusivamente dalle donazioni.

**Forte di questa convinzione, forse sottovalutando la vastità e la complessità dell'impegno, nel 2009 AGAPE, valutata l'imprescindibilità di questa evoluzione, entrava in questa grande avventura che, con l'aiuto di Dio, porterà la Pediatria verso la vera sostenibilità.** Da quel giorno siamo tutti insieme scrivendo una storia avvincente giorno per giorno tra preoccupazioni, problemi e momenti di grande criticità, ma anche con un miglioramento ed una crescita costante che è sotto gli occhi di tutti. Siamo convinti che la storia sarà ancora molto lunga e forse un giorno qualcuno ci scriverà un libro, mettendo in luce soprattutto **l'umanità di tutti gli "attori" coinvolti, dalle persone eccezionali che probabilmente non hanno la percezione del contributo dato con il proprio lavoro e con il proprio esempio**, alle persone che si sono spese con grande abnegazione pur mettendo in luce le loro de-

bolezze e la loro umanità, fino ad arrivare a coloro che hanno cercato e stanno cercando di "utilizzare" la Pediatria per il loro tornaconto personale o per soddisfare il proprio ego. Anche in questo Kimbondo, nel suo piccolo, rappresenta uno spaccato del comportamento dei bianchi verso l'Africa, comportamento che invece noi stiamo cercando di cambiare. Alcuni si sono tirati indietro per svariati motivi, molti non hanno capito che a Kimbondo stiamo **lavorando per i bambini e per il loro futuro e per nessun altro.**

Le pietre miliari di questo cammino sono state e saranno ancora molte, dalla riunione del dicembre 2009 a casa di Gianni Cinollo in cui si decise che la sostenibilità di Kimbondo dovesse passare per la responsabilizzazione graduale dei congolese, al primo tentativo di Carlo C. di creare una "Equipe de Gestion" congolese, ai primi documenti di pianificazione che sintetizzavano i principi, le strategie, le linee guida e le principali attività oggetto di condivisione tra la gente di Kimbondo ed i principali sostenitori. Abbiamo sempre perseguito chiarezza e trasparenza condividendo con il personale gli strumenti di controllo di gestione perché siamo convinti che questo sia la base per il coinvolgimento e la fidelizzazione dei donatori. Abbiamo costruito tutti insieme il "puzzle" dei tanti piccoli donatori, appena in tempo per sostituire i due grandi donatori che sono improvvisamente venuti a mancare. **Nel gennaio 2012, dalla condivisione di obiettivi e strategie, per garantire efficienza ed efficacia agli aiuti senza dispersione e sovrapposizione, nasce l'associazione di coordinamento Hub For Kimbondo.** Nel marzo 2016 con un nuovo statuto, la Pediatria viene "blindata" intorno alla mission voluta dai suoi fondatori, viene definita una struttura organizzativa con suddivisione di compiti e responsabilità, viene attribuito il giusto ruolo ad un nuovo CdA in cui entrano 2 rappresentanti dei donatori italiani a garanzia di corretta gestione di questa fase di cambiamento. Anche per tutto questo la Pediatria di Kimbondo è sempre di più l'emblema di ciò che AGAPE intende per cooperazione allo sviluppo da seguire ed adattare anche ad altre realtà.

*Paolo Vanini*

Congo

{ r.d. Congo }



# Cercando L'ACQUA

**In Africa l'acqua è di vitale importanza e AGAPE in 20 anni ha realizzato moltissimi pozzi per dare condizioni di vita migliori a tante popolazioni**

kenia e Kindele

**N**el mese di ottobre 2003 è pervenuta ad AGAPE una richiesta da parte del vescovo di **Murang'a (Kenia)** di aiutare un gruppo di 70 ragazzi e ragazze di strada tra i 5 e i 15 anni, ospitati nel **centro di riabilitazione e assistenza Mwea Street Children Center** da lui gestito.

Dopo un sopralluogo si comprese che il problema più grande era la mancanza d'acqua potabile poiché i bambini e gli adulti presenti nel centro bevevano l'acqua di un piccolo canale inquinato dagli scarichi di ogni genere provenienti dai campi di riso, mais e da un vicino villaggio con conseguenti frequenti malattie di vario genere che venivano poi curate male con gli scarsi mezzi del centro. L'AGAPE prese subito a cuore la situazione e nel mese di dicembre iniziò **"L'operazione pozzo"**.

Il coordinamento delle varie attività (perforazione del terreno, impianto fotovoltaico, pompa, ecc.) è stato effettuato prima in Italia e poi in Kenia. Il progetto si è concluso con successo grazie al ritrovamento di acqua potabile in grande abbondanza e all'installazione di pannelli fotovoltaici per la fornitura di energia elettrica. Da allora i ragazzi hanno avuto a disposizione acqua potabile per l'alimentazione e i servizi igienici, sufficiente anche nel caso in cui il numero dei ragazzi arrivi fino a 150.

Nel 2005 è iniziato un progetto di sostegno a distanza per 7 ragazzi e 2 bambine, orfani o abbandonati dalle famiglie poverissime, raccolti dalla strada da suor Aldina delle "Ancelle del Buon Gesù". Per far terminare gli studi ai ragazzi, ormai prossimi al diploma, uno dei sostenitori decise di occuparsi personalmente di seguire il progetto acquistando una casetta in cui una mamma sociale poteva accudire le due bambine insieme ai propri figli. AGAPE ha sostenuto questi bambini fino al 2007 quando tutti i ragazzi hanno conseguito il diploma, condizione essenziale per trovare un

lavoro nel paese.

Nel 2004, facendo seguito alla richiesta di aiuto dell'associazione congolese CAFID, tre volontari AGAPE si sono recati a **Kindele**, periferia di Kinshasa, nella **Repubblica Democratica del Congo** per la realizzazione del progetto **"UN POZZO PER LA VITA"** supervisionando e portando a termine i lavori, eseguiti con manodopera locale, della costruzione di quattro pozzi per la fornitura di acqua potabile alla sede del CAFID, alla parrocchia e nelle località Ngiama e Mungeke.

Poiché il terreno è di natura sabbiosa per lo scavo dei **4 pozzi** è stato sufficiente scavare poco, riuscendo a trovare l'acqua ad una profondità di 15/16 metri. Dopo un mese di lavori, al momento del rientro in Italia, i pozzi erano già terminati e funzionanti, con grande gioia della popolazione locale e visto che c'era stato un notevole risparmio rispetto alla spesa preventivata, siamo riusciti a dare inizio ai lavori per un **quinto pozzo**, nella zona di Nsele, lasciando il denaro necessario alla realizzazione al nostro referente locale che è riuscito a terminarlo.

Durante il loro soggiorno i volontari accompagnati da padre Francesco Cavalieri, missionario dell'ordine dei padri concezionisti, hanno visitato l'orfanotrofio che ospita 42 bambini e dopo aver constatato la necessità di ampliare la struttura, hanno iniziato e terminato a tempo di record i lavori per la realizzazione di **due laboratori per allestire dei corsi professionali per i ragazzi più grandi**.

Quattro anni più tardi A.G.A.P.E. ha continuato l'attività di realizzazione pozzi nelle zone abitate di Kindele che erano ancora sprovviste riuscendo a costruirne altri tre. **Come consuetudine dell'A.G.A.P.E. siamo riusciti non solo a portare a termine i lavori previsti ma, con una spesa di poco superiore a quella preventivata, a realizzare molto di più!**



# ANCORA IN MISSIONE

## in Congo



La Repubblica Democratica del Congo è un paese grandissimo, martoriato da anni da guerre sanguinose che hanno ridotto gran parte della popolazione in una grande povertà.

Come sempre quando qualcuno chiama, AGAPE risponde

**N**el 2010 l'AGAPE rispondendo ad una richiesta di aiuto decise di andare a **Lodja, una remota località in Congo**, al ritorno dalla missione Mario descriveva così le difficili condizioni che aveva trovato sul luogo:

*"Siamo partiti in tre: io, Daniele Marconi e Lucia Moi. E' stato un viaggio di esplorazione per verificare l'esistenza delle condizioni per operare, per poter finanziare dei piccoli progetti.*

*Suor Regine, della congregazione di San Francesco d'Assisi della Diocesi di Tshumbe, ci aveva chiesto aiuto!*

**Sapevamo che era una zona in foresta difficilmente raggiungibile, senza strade, a circa 2000 km da Kinshasa dove non c'erano acqua potabile ed energia elettrica.** Per trasportare le merci c'è il grande fiume che per 6 mesi l'anno è navigabile, vengono usate delle chiatte che partono da Kinshasa ed arrivano al porto che si trova a metà strada tra Lodja e Tshumbe, ci vogliono dai due ai sei mesi a secondo il livello dell'acqua. Poi il trasporto dal porto sino al luogo di destinazione, circa 140 km, viene effettuato o con vecchi camion o con biciclette che vengono caricate fino all'inverosimile: un ragazzo tira,

*l'altro spinge e percorrono anche 40 km di pista al giorno. Il trasporto aereo è carissimo, costa quasi quanto il volo intercontinentale per arrivare a Kinshasa e si possono portare solo 20 chili di bagaglio a persona.*

**Vi racconto tutte queste cose per farvi capire che la difficoltà maggiore è nella mancanza di vie di comunicazione e tutto ciò che serve ha un costo altissimo, se si trova, oppure non c'è".**

Tante energie e impegno sono stati impiegati per il progetto che consisteva nella realizzazione di un centro sociale polivalente destinato ad essere per la popolazione un punto di riferimento e di sviluppo, in particolare attraverso l'istruzione e la professionalizzazione dei giovani.

Le difficoltà incontrate sono state numerose ma negli anni siamo riusciti a **bonificare tre sorgenti, ad allestire un piccolo ambulatorio pediatrico e a realizzare parte dei lavori per la costruzione del centro polifunzionale.**

Sono previsti una serie di laboratori professionalizzanti come sartoria, informatica e lavorazione del sapone, una scuola dell'infanzia e primaria accessibile a tutti e una serie di servizi come tavola calda e accoglienza per persone



di passaggio con un'attività di affittacamere, che consentiranno anche di auto sostenere il centro. Al momento si è conclusa la prima fase del progetto con l'allaccio all'acquedotto e l'avvio del laboratorio per la produzione del sapone. Spesso il risultato non è stato gratificante perché non sono stati raggiunti tutti gli obiettivi prefissati, ma a distanza di tempo anche l'aver realizzato poco in un posto così impervio è da considerarsi comunque un traguardo per l'Agape e una gioia per la popolazione locale e per i volontari che negli anni sono entrati in contatto con questa difficile realtà.

Il progetto è ancora in corso e anche se ci vorrà il doppio, o addirittura il triplo, del tempo preventivo per portare a termine l'opera sarà ancora più grande la gioia.

*La redazione*

Sempre in Congo nel 2014 alcuni volontari in missione a Kimbondo decidono di recarsi a **Kikwit** su

invito di Padre Kipoy della Congregazione dei Gesuiti, conosciuto per aver tenuto degli incontri di antropologia culturale ai volontari AGAPE a Roma. Dopo 590 km e circa 11 ore di viaggio, il gruppo si ritrova nella piccola cittadina congolese e si rende conto che **i problemi di Kikwit sono molteplici ed evidenti: il centro culturale è privo di elettricità e la struttura destinata all'educazione e ricreazione dei bambini è in precarie condizioni.**

Durante la visita alle strutture della Congregazione Padre Kipoy mostra una falegnameria ferma da alcuni anni e da ristrutturare. Ciò permetterà ai giovani del luogo di imparare un mestiere.

È così che a novembre 2015 è partito un container contenente 14 pannelli solari dotati di inverter e batterie, i materiali per la ristrutturazione del centro culturale ed i macchinari per la falegnameria. Nonostante l'enorme difficoltà, il materiale è stato sdoganato e trasportato a Kikwit. Ora si sta provvedendo all'installazione dei pannelli solari per rendere la struttura operativa.

*Emanuela Placidi*

## SIETE UNA FORZA E DONATE FORZA

### Elsa ci parla di quanta forza abbia trovato nella sua esperienza da volontaria

AGAPE ha riempito il mio cuore di mille emozioni! Ha colmato il vuoto che avevo "dentro", la voglia di offrire una parte della mia vita ad una causa giusta che non avevo mai trovato modo di realizzare perché c'era sempre qualcosa che non mi convinceva.

Con AGAPE è stato AMORE A PRIVA VISTA!!! Fin dal primo incontro ho SENTITO la sincerità nel parlare con Mario ed Annamaria.

L'esperienza che ho vissuto in Camerun mi ha fatto vivere momenti indimenticabili!

**Il mio contributo all'associazione durante gli anni è**

**stato modesto (qualche saponetta) ma ho fatto tutto con la certezza che ogni soldo incassato sarebbe servito per una giusta causa.**

La correttezza, la fiducia, l'energia che c'è in AGAPE mi è stata di grande aiuto anche in momenti difficili della mia vita.

GRAZIE AGAPE E AVANTI COSÌ ALTRI 100 ANNI !!!!  
SIETE UNA FORZA E DONATE FORZA!!

*Elsa Magliano Tardi*





# VICINO AL CIELO

Dopo i progetti in Brasile, Colombia, Costa Rica e Repubblica Dominicana è stato di nuovo chiesto all'AGAPE di tornare in America, questa volta in **Argentina** nel cuore delle Ande.

**N**el 2006 l'associazione Funima "Los niños de la magnana" chiese ad AGAPE di realizzare un centro in una zona impervia ed isolata sulle Ande argentine, Las Cuevas, a 3200 m s.l.m. sulla strada che porta in Cile.

Le difficoltà territoriali, come per esempio le infinite distanze tra le abitazioni e tra queste e la piccola scuola statale, la mancanza dei mezzi di trasporto, le temperature atmosferiche inaccessibili, la mancanza di acqua potabile e di energia elettrica, rendevano precaria la sopravvivenza dei bambini così come la loro istruzione.

La struttura avrebbe dovuto ospitare i bambini più disagiati della zona, che vivevano sperduti sulle montagne in capanne di fango, garantendogli **un alloggio caldo e sicuro, una alimentazione regolare ed una istruzione ospitandoli durante la settimana** per tornare nelle famiglie il sabato e la domenica.

Inoltre la nuova struttura, così come il vecchio alloggio rurale, avrebbe potuto portare avanti un lungo lavoro che era stato intrapreso negli anni passati: garantisce pasti caldi anche ai bambini che frequentano la vicina scuola statale.

Anche questa volta Mario partì, rimase a Las Cuevas per 3 mesi con condizioni climatiche molto difficili a causa del caldo torrido durante il giorno e del grande fred-

do notturno, realizzò un centro polifunzionale di 400 mq con mensa, dispensario, alloggio per 30 bambini e per la mamma "sociale", in cui i bambini possono mangiare, dormire ed essere assistiti dal punto di vista sanitario.

Il nuovo "Comedor" grazie alla volontà e all'amore di nonna Cheli con l'aiuto di una coppia argentina e del nostro referente locale Ramon, cominciò a garantire la preparazione dei pasti per una media di 40-50 bambini al giorno dei 90 che frequentavano la scuola. **Il meraviglioso risultato di questo lavoro è stato decretato il giorno in cui bambini che frequentano regolarmente la mensa del comedor sono stati riconosciuti sopra la soglia di denutrizione.**

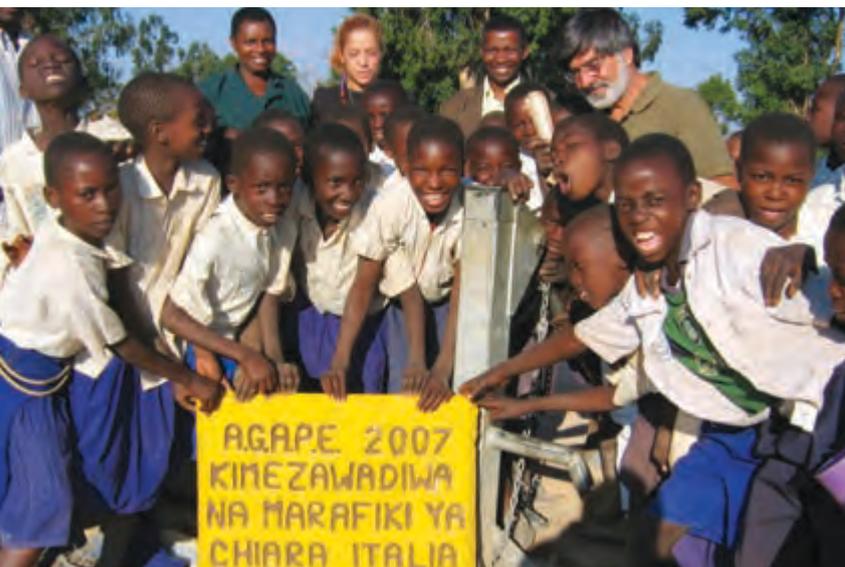
Nel 2007 fu avviato il sostegno a distanza per pagare lo stipendio della maestra che doveva occuparsi della scolarizzazione dei bambini ospitati presso il nuovo centro e l'anno successivo vennero finanziati dei lavori di ampliamento della ricettività del comedor realizzato nel 2006 e l'acquisto dei nuovi letti.



Nel 2009 l'associazione Funima ci chiese di nuovo aiuto per realizzare una casa di appoggio per i volontari che gestivano un altro comedor a El Moreno, 3400 m s.l.m., che si occupava di circa 70 ragazzi. Mario restò a El Moreno 2 mesi ma la realizzazione del progetto fu ancora più complessa del precedente, per le condizioni climatiche ancora più estreme a causa dell'altitudine (mancanza di ossigeno ed enorme escursione termica), ma anche perché era solo e nessuno parlava l'italiano.

# Fratelli NELLA VITA

**L'esperienza di Savino Ulissi in Tanzania ci dimostra quanto si possa essere vicini ad un popolo che vive così lontano da noi**



**In Tanzania per la gente del luogo ero "KAKA", che significa 'fratello' in swaili.**

Non tutti avevano questo onore e a me era stato concesso. In effetti un po' fratello mi ci sentivo, dopo quasi 10 anni di intensa frequentazione.

Ho iniziato la mia missione in Tanzania con l'AGAPE Onlus nel lontano 2003. L'ALM - Associazione Laicale Missionaria del luogo chiese il nostro aiuto per la costruzione di un asilo. Era un progetto che mi piaceva e non esitai un attimo ad accettare.

La struttura comprendeva un'aula, un grande refettorio, che da solo era lungo 100 m, un ufficio/magazzino, i bagni e una cucina. Dopo il lungo lavoro iniziale di reperimento materiali e di costruzione della struttura stessa, ci siamo adoperati nell'allestimento dell'aula, con un numero di banchi adeguati, nonché della cucina affinché tutto potesse essere operativo, una volta aperto l'asilo.

**Ancora conservo l'immagine di tutti i bambini che ordinati se ne andavano dall'aula al refettorio per mangiare e non più nella polvere, come accadeva prima del nostro arrivo.**

Nel frattempo dal villaggio di MFIOME (a 30 km da IRINGA) ci arrivò la richiesta di costruzione di un'aula per la loro scuola secondaria, i bambini ini-

ziavano ad essere troppi per un'unica aula. Ci rimboccammo le maniche e facendo qualche economia, riuscimmo ad inserire anche quest'aula nel progetto.

Devo dire che **ho avuto sempre una certa predilezione per le strutture che riguardano l'istruzione dei bambini**, e in seguito negli anni successivi ho continuato in questo senso.

Nel villaggio di KITAPILIMA mi sono occupato dell'ampliamento delle aule di una scuola primaria (anche qui era necessario poiché il numero dei bambini aveva raggiunto i 500 studenti), della ristrutturazione di altre aule, nonché della realizzazione dei rispettivi bagni.

Nel 2006 nella Diocesi di SAME, Località di Kiwere sul Kilimangiaro, abbiamo costruito un altro asilo nido con l'aggiunta di nuovi locali, essendo ormai in grado di capire un po' di più le esigenze degli abitanti del luogo.

Perciò oltre all'aula, con i bagni e la cucina, è stata costruita anche un'aula polivalente dove la domenica si celebrava la messa trasformandosi in luogo di aggregazione, e un appartamento per gli insegnanti della scuola, che altrimenti avrebbero avuto non poche difficoltà a raggiungerla ogni mattina.

**Furono costruiti inoltre diversi pozzi altrettanto importanti per la comunità locale.** Mi ricordo in particolare il pozzo costruito nel villaggio di Mfiome, profondo 70 m e con un tank di 9.000 litri; un altro pozzo realizzato nel 2005 a Kiwere alimentato da pannelli solari, per il quale all'inizio avevo avuto qualche dubbio ma che invece nel tempo si è rivelato essere una bella idea e infine le due cisterne sul Kilimangiaro per l'asilo di Shingati Kiwerenge, una di 40.000 m<sup>2</sup> e un'altra di 25.000 m<sup>2</sup>. Questo mio breve racconto è solo una piccola parte di tutto il lavoro compiuto in quegli anni ma **spero comunque di essere riuscito a lasciarvi un po' della mia Tanzania, dove ho lasciato una parte del mio cuore.**

Nella vita spesso accadono molte cose che non ci aspettiamo, come è successo a me e purtroppo non sono più potuto partire, ma nel futuro... non si sa mai.

*Savino Ulissi*

# Finalmente eccoli...

**Un'altra bellissima testimonianza da cui traspare la gioia che in questi 20 anni siamo riusciti a regalare a tanti bambini grazie all'aiuto dei nostri sostenitori**

**T**utto cominciò nel 2004 con il desiderio mio e di mio marito Sandro di sostenere bambini a distanza. Tramite un'amica, Caterina, conoscemmo l'associazione AGAPE e iniziammo

ad aiutare un bimbo in Congo. Non passò però molto tempo che divenni referente di un progetto che Agape aveva nella Repubblica del Congo, lo Stato con capitale Brazzaville. **Avvenne in modo semplice e spontaneo: Agape me lo chiese e io risposi di sì.**

Inizii così questa avventura: cominciai ad informarmi del progetto con passione e entusiasmo, ma anche con tantissimi dubbi e paure; mi affacciai ad un mondo completamente diverso dal mio, con una cultura assolutamente a me ignota. **Le lunghe chiacchierate a cena da Annamaria e Mario con tutto il gruppo di volontari e, qualche buona lettura, mi hanno dato la forza e soprattutto l'umiltà per affrontare il mio primo viaggio in Africa nell'ormai lontano 2007**, insieme a Sandro e ad altri due compagni di viaggio d'eccezione: Annamaria e Mario.

Prima tappa Brazzaville. Lì ad attenderci padre Eustache, rettore di un grande seminario della capitale. **I primi giorni è stato come essere su una giostra: emozioni contrastanti che vivevo contemporaneamente, dallo stupore allo sgomento, dalla disperazione alla speranza.** Appena arrivati abbiamo visitato due orfanotrofi e ascoltato le tristissime storie dei bambini ammirando il coraggio, la pazienza, la forza delle suore e dei laici che con abnegazione ogni giorno lavoravano con loro e per loro. **Qui ho ridimensionato il mio modo di vedere il mondo e ristabilito le priorità della vita!**

Dopo qualche giorno a Brazzaville si parte per Pointe Noire dove vivevano i 10 bambini a cui veniva data la possibilità di andare a scuola e un aiuto alle loro famiglie, per chi le aveva. Ho un ricordo vivissimo di quell'incontro: mentre camminiamo con Padre Eustache e suor Celestine, la referente locale del progetto, in questo quartiere fatto di capanne, strade sterrate, acque stagnanti, plastica che fuoriesce dalla terra, comincio a sentire un canto in lontananza. Il canto si avvicina mentre ci avviciniamo ad un gruppo di casette in mattoni. **Sono loro! Ci accolgono a braccia aperte e mentre continuano a cantare e ballare comincio a ballare anch'io, con i "nostri" bambini. Finalmente! Eccoli, dopo averli visti in fotografia e aver letto le loro storie attraverso le schede di suor Celestine. Eccoli!** Naturalmente l'emozione fu così forte che cominciai a piangere e ... a ridere. Immagino che abbiano pensato che ero un po' matta, ma da quel momento il rapporto con i bambini e con i loro parenti fu sicuramente più diretto e semplice.

Quando sono tornata in Italia, dopo un breve passaggio a Kinshasa all'ospedale pediatrico di Kimbondo dal mitico padre Hugo, ero talmente frastornata che ho impiegato giorni a riabituarmi alla solita routine. **Avevo la testa da un'altra parte, l'avevo piena di canti e di bambini sorridenti.**

Grazie Agape per avermi dato questa possibilità!!!

Maria Pia Franco



10  
euro



10  
euro



20  
euro



**Se vuoi fare un regalo che faccia bene al cuore di chi lo riceve e renda felici tanti bambini in difficoltà puoi scegliere un **regalo solidale**.**

Un regalo solidale è un'originale confezione regalo che contiene un oggetto simbolico ed una scheda di presentazione del progetto sostenuto. Il vero regalo non è l'oggetto in sé ma il contributo versato che verrà destinato al progetto scelto e si trasformerà in cibo, medicine, sementi, materiale scolastico, corsi di professionalizzazione per i bambini e i ragazzi sostenuti in R.D. Congo e Cameroun.

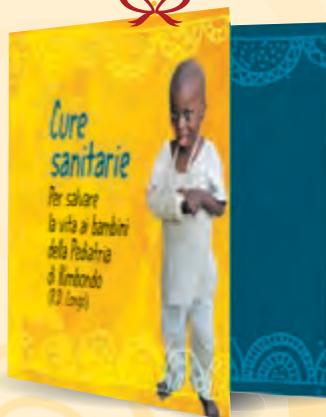
I regali solidali sono disponibili tutto l'anno e puoi sceglierli sempre, ma è in particolare nel periodo natalizio, in cui spesso ci si scambiano oggetti futili, che puoi fare un regalo col cuore e con la testa.

# Fai un regalo solidale

15  
euro



25  
euro



5  
euro



35  
euro



Puoi prenotare i tuoi regali scrivendo o telefonando alla segreteria (info@agapeonlus.it - 06/66180276) e li potrai ritirare in sede Agape, durante uno dei prossimi appuntamenti o attraverso le persone Agape che conosci.